

La violenza nei confronti delle donne, definita dalla Convenzione di Istanbul come una forma di discriminazione contro le donne in quanto donne, comprendente atti mirati a infliggere dolore o sofferenza fisica, psicologica, sessuale o economica, nonché minacce di tali atti, coercizione e altre privazioni di libertà, sia nella vita pubblica che privata.

Il riconoscimento pubblico del fenomeno della violenza nei confronti delle donne evidenzia l'urgenza di adottare modalità educative complesse per le nuove generazioni. Queste, pur non essendo colpevoli dell'eredità patriarcale e razzista, hanno la responsabilità e il potere di cambiarla.

“Noi Valiamo”, un progetto scolastico sperimentale promosso dalla Regione Sicilia, mira a prevenire le violazioni dei diritti umani delle donne, coinvolgendo attivamente i giovani uomini e donne. L'obiettivo è costruire una cultura educativa capace di sfidare le strutture di dominio che perpetuano la violenza, utilizzando un approccio interdisciplinare e innovativo (che coniuga teorie pro-femministe nell'ambito filosofico e delle scienze umane con un apprendimento esperienziale attraverso tecniche di teatro, bioenergetica e meditazione).

Attraverso storie di vita di donne, analizzate in una prospettiva transgenerazionale e intersezionale, il progetto sottolinea la capacità di azione e autodeterminazione delle donne, evitando approcci essenzialistici.

Durante le attività del progetto, i ragazzi hanno esplorato il tema delle pressioni legate alla maschilità, esprimendo il desiderio di liberarsi dalle “gabbie” imposte dal patriarcato. Le ragazze, invece, hanno condiviso paure legate all'essere censurate e agli squilibri di potere nelle relazioni affettive, confermando la persistenza di comportamenti radicati, nonostante la condanna normativa della violenza.

Questo libro, che raccoglie dialoghi tra alunni e alunne, è pensato come uno strumento utile per chi educa le nuove generazioni, sia in contesti formali che informali. Propone un'educazione capace di connettere il vissuto personale alle dinamiche storico-sociali, promuovendo un'alleanza tra scuola e comunità.

ISBN 978 88 6300 321 5



9 788863 003215

Dialoghi con i figli e le figlie delle donne: prevenire la violenza di genere nelle scuole

Smasher

ITT-LSSA “N. Copernico”

Barcellona Pozzo di Gotto

Dialoghi con i figli e le figlie delle donne: prevenire la violenza di genere nelle scuole




Edizioni Smasher



REGIONE SICILIA



SOCIETÀ ITALIANA
DELLE STORIE

Racconto dell'esperienza del progetto “Noi Valiamo. Costruttrici consapevoli del XXI secolo”.
ITT-LSSA “N. Copernico” Barcellona Pozzo di Gotto.

A cura della Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco.

Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale Sicilia dell'Istruzione, dell'Università e del Diritto allo Studio. Circolare n. 20 del 20 ottobre 2023.

orme di femminismo

322



REGIONE SICILIA



© Edizioni Smasher

Sede Legale Via Isonzo, 37/1 D int. 3
98051 Barcellona Pozzo di Gotto (ME)

Direzione editoriale: Giulia Carmen Fasolo

www.edizionismasher.it

segreteria@edizionismasher.it

Collana “Orme di femminismo”
Dialoghi con i figli e le figlie delle donne:
prevenire la violenza di genere nelle scuole

Racconto dell’esperienza del progetto
“Noi Valiamo. Costruttrici consapevoli del XXI secolo”
ITT-LSSA “N. Copernico” Barcellona Pozzo di Gotto.

A cura della Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco.

Realizzato con il contributo dell’Assessorato Regionale Sicilia
dell’Istruzione, dell’Università e del Diritto allo Studio
Circolare n. 20 del 20 ottobre 2023.

1ª edizione novembre 2024

ISBN 978-88-6300-321-5

Dialoghi con i figli e le figlie delle donne: prevenire la violenza di genere nelle scuole

Racconto dell'esperienza del progetto
“Noi Valiamo. Costruttrici consapevoli del XXI secolo”
ITT-LSSA “N. Copernico” Barcellona Pozzo di Gotto

A cura della Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco.

Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale Sicilia dell'Istruzione,
dell'Università e del Diritto allo Studio
Circolare n. 20 del 20 ottobre 2023

Edizioni Smasher

SAGGIO INTRODUTTIVO

Genesi, teorie e pratiche del progetto NOI VALIAMO

Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco

Perché mai nasce, e vive l'Uomo, bensì sempre, singolarmente, o un uomo o una donna, sessuati nella differenza. Perché ogni nato o nata sempre nasce da donna, la quale è nata da una donna a sua volta nata da un'altra donna, e così via infinitamente all'indietro, appunto nel continuum materno che disegna la radice femminile di ogni umano¹.

Il progetto “Noi Valiamo: Costruttrici consapevoli e protagoniste del XXI secolo” risponde all’invito della Regione Sicilia² a sensibilizzare le nuove generazioni al fenomeno della violenza sulle donne attraverso modelli didattici sperimentali nelle scuole.

L’attenzione del Dipartimento dell’Istruzione, dell’Università e del Diritto allo Studio verso il fenomeno della violenza maschile è motivata dai dati: la Sicilia è tra le prime regioni per reati legati alla violenza di genere³. Questo primato non è

¹ Cavarero, A. (2023). Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica. Castelveccchi editore, p. 67.

² Circolare n. 20 del 20 ottobre 2023, emessa dal Dipartimento dell’Istruzione, dell’Università e del Diritto allo Studio, Titolo del Progetto: “Arte di ogniGenere”: https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2023-10/Circolare%20n%202020%20del%2010_2023%20Arte%20Di%20ogni%20Genere%202023_2024_0.pdf

³ Nei documenti elaborati dal Servizio Analisi Criminale - “Il punto-pregiudizio e la violenza contro le donne” e “Omicidi volontari” - si esaminano i delitti di genere avvenuti nel 2023.

dovuto al numero dei reati, che risulta più alto al nord, bensì al numero delle denunce. Queste, infatti, sembrano essere motivate da una maggiore paura delle “donne del Sud” di essere uccise rispetto alle “donne del Nord”.

Prima di descrivere brevemente i contenuti del presente elaborato, frutto delle attività del progetto svolte in collaborazione con la Rete Nazionale Antiviolenza “Frida Kahlo” APS ETS, la Società Italiana delle Storiche e altri professionisti e professioniste attivi sul territorio, è importante chiarire il significato del titolo del testo, che racconta l’esperienza del progetto⁴.

Il titolo e la citazione iniziale, estratti dal libro di Cavarero⁵, richiamano il matricidio simbolico compiuto all’origine della filosofia antica, rappresentato nel mito di Demetra e Persefone. Ade rapisce Persefone, sottraendola allo sguardo della madre, Demetra. In questo atto violento si spezza il legame genealogico femminile. Eppure, ancora prima, nel mito è lo sguardo del figlio, dei maschi, ad essere velato e distolto dalla fonte femminile della vita, orientandosi verso l’ordine patriarcale e i valori della morte, del dominio, della violenza e della guerra.

In psicoanalisi, il complesso edipico freudiano stabilisce

⁴ Il progetto scolastico “Noi Valiamo” richiama il movimento Black Lives Matter (BLM), nato nel 2013 contro il razzismo sistemico. Sebbene diversi nelle modalità, entrambi puntano a combattere le ingiustizie strutturali. “Noi Valiamo” adotta l’approccio inclusivo di BLM per promuovere rispetto e consapevolezza, coinvolgendo studenti, insegnanti, genitori e comunità in un percorso educativo condiviso.

⁵ Cavarero critica la tradizione filosofica occidentale e tenta di far emergere una nuova interpretazione delle figure femminili “rubate” dai testi classici, da Omero a Platone, per trasferirle in una nuova scena come portatrici di un sapere irriducibile ai paradigmi maschili. Per esempio, propone Penelope come simbolo di resistenza al patriarcato: disfando la tela, Penelope crea un tempo libero e intimo, di complicità con le altre donne.

ruoli di genere rigidi⁶: il bambino, attratto dalla madre e in competizione con il padre, si identificherebbe con quest'ultimo, assumendo ruoli maschili e pubblici. La bambina, invece, sviluppando l'"invidia del pene" si rivolgerebbe al padre, per poi identificarsi con la madre, accettando un ruolo più passivo e orientato alla maternità, confinato alla sfera privata.

Diverse psicoanaliste, a partire da Melanie Klein, e autrici femministe come Nancy Chodorow, contestano questa struttura rigida, sostenendo che il legame originario con la madre, precedente alla fase edipica, e una relazione equilibrata tra i genitori nell'educazione dei figli e delle figlie – inclusi i compiti di cura – potrebbero evitare che la maternità si riduca a un "inferno" di ruoli imposti. Questo permetterebbe a figli e figlie di esplorare liberamente identità e ruoli, al di là delle tradizionali strutture sociali.

Questa breve cornice interpretativa offre ai lettori uno spunto per comprendere la parte più significativa del presente scritto: i dialoghi con gli alunni maschi partecipanti al progetto "Noi Valiamo", in cui emerge un certo distacco dalla propria vulnerabilità, spesso legato alla traccia di quel disconoscimento della radice femminile descritto nel mito di Demetra e Persefone, avvenuto con l'affermarsi dell'ordine patriarcale. Gli effetti di questo distacco, che può avvenire attraverso la socializzazione dei bimbi, continua a influenzare la costruzione di un'identità maschile stereotipata, causando sofferenza ai ragazzi.

⁶ Il complesso edipico freudiano è una fase (3-6 anni) cruciale nello sviluppo della personalità e nell'interiorizzazione dei ruoli di genere.

Contesto storico contemporaneo e finalità del progetto

Il progetto, implementato nella scuola superiore di Barcellona Pozzo di Gotto, ha preso forma durante il tragico femminicidio di Giulia Cecchettin avvenuto a novembre del 2023, che ha scosso profondamente l'Italia. In seguito alla sua morte, infatti, la lettera scritta dalla sorella ad un giornale⁷ sottolinea la responsabilità dello Stato nella gestione dei casi di violenza contro le donne. Con l'affermazione che "*Filippo Turetta non è un mostro, ma un figlio sano del patriarcato*", si evidenzia che il patriarcato sia ancora una categoria utile per leggere la struttura sociale contemporanea che continua, anche in modi diversi, a basarsi su un predominio degli uomini, danneggiando sia le donne sia gli uomini. Nel quadro di un cambiamento sociale che vede un crescente protagonismo femminile pubblico (si pensi ad Ursula von der Leyen che è l'attuale Presidente della Commissione Europea e la stessa Giorgia Meloni alla guida del governo italiano), le violenze domestiche continuano a persistere. Diventa fondamentale chiedersi quali siano i modelli emergenti di maschilità egemonica e in che modo possano orientare le nuove condotte maschili.

Il progetto "Noi Valiamo" si inserisce in questo contesto storico e sperimenta un modo nuovo di approcciarsi alle nuove generazioni per costruire un futuro diverso. Basandoci su studi antropologici-etnografici sugli uomini maltrattanti condotti in Italia in particolare da Cristina Oddone, e su riflessioni filosofiche di Lorenzo Gasparini, il progetto intende prevenire la violenza partendo anche dagli uomini per intervenire

⁷ Fonte: https://corriereedelveneto.corriere.it/notizie/veneziamestre/cronaca/23_novembre_20/lettera-elena-cccchettin-a165ccdc-5bd8-4db1-bdaf-963424ba0x1k.shtml

prima che i comportamenti violenti si manifestino.

Benché il sottotitolo del progetto sia al femminile (*Costruttrici consapevoli del XXI Secolo*), e grande spazio sia stato dato al gruppo delle ragazze soprattutto sul tema dell'autodeterminazione, il contributo pionieristico del progetto è dato dallo sforzo formativo nei confronti dei ragazzi.

Il libro di Cristina Oddone, *Uomini normali*, descrive come gli uomini maltrattanti si considerino inizialmente vittime rabbiose, giustificando la violenza come un mezzo per ristabilire il proprio privilegio maschile. Da questo punto di vista, la violenza diventa per loro una risorsa. Tuttavia, l'autrice avverte che i programmi educativi per uomini maltrattanti rischiano di trasformare il controllo violento maschile in forme più sottili di dominio, mantenendo intatta l'asimmetria di genere.

Il compito pedagogico del progetto "Noi Valiamo" è contribuire alla formazione di soggettività non violente attraverso approcci ispirati alle teorie di Paulo Freire e bell hooks, ovvero tramite un'educazione che riconosca e sfidi le gerarchie di potere e le strutture di dominio ereditate da una società patriarcale e razzista.

Concentrarsi sull'inclusione dell'esperienza degli uomini nella lotta contro la violenza significa andare oltre una visione individuale del problema, riconoscendone la dimensione strutturale. Il problema non appartiene solo alle donne, richiede un'assunzione di responsabilità da parte degli uomini, che godono di privilegi in un sistema che li favorisce, creando così possibilità di cambiamento. Lavorare con le nuove generazioni, implica, parafrasando quanto detto da Giulia Carmen Fasolo, attuale presidente della Rete Nazionale Antiviolenza "Frida Kahlo" APS ETS, "*non attribuire loro colpe, ma affidare a ciascuno il potere di trasformare le cose*".

A proposito di un recente libro del sociologo Pietro Saitta su

femminismo e violenza⁸, l'autore afferma che *“la violenza esiste, coinvolge tutti e tutte, ma oggi è inferiore rispetto al passato, sottolinearla non serve a contrastarla”*. L'ipermediazione dei femminicidi, come osserva anche Elisa Giomi, rischia di legare la violenza maschile alla mascolinità in modo tautologico e, al contempo, di essere strumentalizzata contro gruppi specifici, come immigrati e rom, favorendo così agende politiche securitarie. Pur concordando su questo aspetto, siamo meno d'accordo con l'idea che la violenza sia diminuita. La violenza invisibile e intima è difficile da misurare, ma le esperienze quotidiane di molte donne la confermano e lo confermano anche i dati forniti da Frida in termini di accessi unici all'anno (20% in più nel confronto tra i dati di ottobre 2023 e quelli di ottobre 2024).

È pur vero, però, che se usiamo le statistiche, sappiamo che le donne che denunciano sono meno di quelle che subiscono effettivamente maltrattamenti e spesso sono scoraggiate dai familiari, avvocati o giudici, preoccupati di peggiorare la situazione in caso di minorenni.

Siamo, inoltre, a favore di una narrazione in cui le donne non sono “vittime” senza *agency*, bensì soggettività dotate di resilienza e libertà. Non bisogna dimenticare, come sosteneva Adriana Cavarero, che *“ci sono periodi, meno desolanti del tempo presente, nei quali la donna stuprata non è l'immagine principale in cui tutte le donne sono chiamate a identificarsi. Periodi nei quali la miseria, purtroppo, resta - insopportabile e atroce - ma non assurge a paradigma fondamentale di riconoscimento”*.

Non tutti gli uomini sono maltrattanti e non tutte le vio-

⁸ Il ragionamento del sociologo mira a comprendere se, in questa fase storica, le relazioni sociali siano ancora dominate dal processo di oppressione degli uomini sulle donne, oppure se stiamo assistendo all'immaginazione di una rivolta femminile, i cui esiti potrebbero non essere compatibili con un mondo libero dalla violenza.

lenze contro le donne rientrano nella categoria della violenza di genere, come spiegano le operatrici del centro antiviolenza Frida a uno studente in un dialogo riportato in questo scritto.

Tuttavia, se il maltrattamento dovuto a una lite condominiale, ad esempio, non è violenza di genere, è improbabile che un uomo cammini per strada con la stessa paura di subire violenza sessuale. Negare o minimizzare la violenza di genere rischia di giustificare forme di violenza, nascondendo la convinzione che le donne siano ancora inferiori. In questo contesto, nessun intervento scolastico potrà essere efficace.

Metodo e principali risultati

Gli esperti e le esperte del progetto “Noi Valiamo” hanno adottato un approccio dialogico per elicitarne i punti di vista dei ragazzi, al fine di comprendere la soglia di tolleranza al sessismo e alla violenza di genere tra le nuove generazioni. I tutor hanno praticato l’osservazione partecipante e preso appunti durante gli incontri per raccogliere materiale da analizzare.

Molti alunni pensano che le donne abbiano ormai raggiunto l’uguaglianza; tuttavia, dialogando con loro emerge che questa uguaglianza sia più una norma accettata per timore di ritorsioni che un valore realmente interiorizzato.

Tra i risultati emersi, è necessario sottolineare che, nonostante i giovani abbiano una bassa tolleranza verso atti di violenza, nel senso che si distanziano da essi e non giustificano tali comportamenti, emergono comunque modalità di controllo sulle ragazze nei rapporti sentimentali.

Il successo della partecipazione a uno dei quattro percorsi ideati sulla “maschilità” è probabilmente riconducibile alla necessità di confronto e alla legittimazione di un nuovo modo di essere uomini, che non ricorra alla violenza. I ragazzi cercano modelli di maschilità che permettano loro di espri-

mere vulnerabilità, ma sentono ancora la pressione di una maschilità egemonica, che osservano negli adulti.

Resta tuttavia la questione se, una volta adulti, i giovani saranno pronti a rinunciare ai privilegi storici della maschilità.

Approccio strutturale-individuale alla violenza maschile contro le donne

Il progetto “Noi Valiamo” adotta un approccio strutturale-individuale alla violenza di genere, sostenendo che le sue cause siano radicate non solo negli individui autori di tali atti, ma anche nella struttura storica e sociale della società. Focalizzarsi unicamente sulla dimensione individuale rischia di giustificare la persistenza della violenza, poiché la società, organizzata secondo binarismi in cui le diversità si trovano in una relazione asimmetrica, contribuisce a perpetuarla.

Persino la sensibilità verso la violenza domestica contro le donne (associata spesso a dinamiche d’amore perverse e difficilmente identificabili), chiarita con esempi dalle operatrici del centro antiviolenza Frida, è influenzata da normative internazionali. Come descritto nel terzo capitolo del libro *Uomini Normali* di Cristina Oddone, la violenza contro le donne è passata dall’essere un problema invisibile e privato a un tema di interesse pubblico, grazie a eventi come il delitto del Circeo nel 1975 e la mobilitazione femminista e dei media. Tale evento contribuì alla promulgazione della legge 66/1996, che finalmente qualificava la violenza sessuale come reato contro la persona e non contro la morale.

A livello internazionale, tappe fondamentali includono la Convenzione CEDAW del 1979, che definisce per la prima volta le discriminazioni cui sono soggette le donne, e la Convenzione di Istanbul del 2011, che identifica la violenza contro le donne come violazione dei diritti umani, derivante da

disuguaglianze strutturali tra uomini e donne. Quest'ultima include varie forme di violenza, come stupro, matrimonio forzato, mutilazioni genitali femminili e aborto forzato.

Il progetto “Noi Valiamo” si distingue per l'interdisciplinarietà, grazie a una metodologia che integra diverse prospettive – storica, psicologica e antropologica – che verranno approfondite nella seconda parte del volume. Qui si desidera sottolineare che la memoria delle donne che, attraverso la loro vita e carriera, hanno decostruito gli stereotipi di genere è un elemento fondamentale per la prevenzione della violenza.

La rappresentazione positiva delle figure femminili, capace di bilanciare stereotipi negativi e l'esclusione imposta da un ordine sociale maschile in ogni ambito del sapere, crea un nuovo ordine simbolico in cui le esperienze di libertà, le voci e le prospettive delle donne hanno valore.

Per questo, nel progetto, le docenti di materie STEM e di letteratura italiana hanno avuto il compito di diffondere, all'interno del percorso multidisciplinare “*Decostruire stereotipi di genere e vivere il proprio talento*”, le vite e le opere di matematiche, scienziate e scrittrici, affinché trovino spazio nei libri di testo e nella quotidianità delle lezioni scolastiche, valorizzando figure femminili con cui le nuove generazioni possano identificarsi.

Questo percorso ha suscitato l'interesse di alcuni ragazzi che vi hanno aderito.

Alunne protagoniste insieme agli alunni

Il sottotitolo “Costruttrici consapevoli del ventunesimo secolo” riflette il ruolo attivo delle alunne, che, insieme agli alunni, hanno animato il progetto con domande, riflessioni e dialoghi, rendendosi protagoniste nella costruzione di un futuro più equo e inclusivo.

In questo testo, presentiamo i punti di vista maschili attra-

verso una sintesi dei dialoghi tra studenti, docenti ed esperti, convinti che il dialogo educativo basato su cura, curiosità, rispetto e ascolto sia fondamentale per prevenire la violenza.

I protagonisti di questi dialoghi hanno partecipato alla scelta e allo sviluppo dell'elaborato, restando anonimi per tutelare la loro privacy.

L'obiettivo è incoraggiare discussioni su questi temi in altre scuole e tra educatori, evidenziando l'importanza di uno spazio condiviso di riflessione con un approccio pro-femminista che valorizzi il corpo, le emozioni e il vissuto di ciascun partecipante, adulti inclusi.

L'adolescenza è una fase complessa, in cui emozioni e curiosità si esprimono spesso in modo implicito. Gli studenti necessitano di tempo e spazi sicuri per sentirsi ascoltati e compresi. Molti hanno mostrato una genuina curiosità nel comprendere le esperienze e i punti di vista altrui.

I dialoghi qui raccolti sono versioni sintetiche di scambi reali, estratti da uno dei quattro percorsi multidisciplinari seguiti dagli studenti: Maschilità e Violenza.

Le ragazze hanno seguito principalmente il percorso “Riappropriarsi della Libertà” focalizzato sul riconoscere e contrastare violenze e abusi, promuovendo l'autodeterminazione femminile e il percorso “Femminismo Consapevole”, in cui hanno esplorato la storia del femminismo, la violenza maschile, il ruolo attivo delle donne nella società, e il razzismo intersezionale, come nel caso delle femministe rom.

Hanno partecipato studenti di ogni indirizzo e classe, dai 16 anni in su.

Tra i 37 partecipanti, 21 erano ragazzi. Quasi tutti hanno scelto il percorso su Maschilità e Violenza, che includeva attività di bioenergetica e confronti con la psicologa-psicoterapeuta, nonché sessioni teatrali con un esperto di comuni-

cazione, il quale ha aiutato a esprimere paure e opinioni in modo ludico e aperto. L'altro percorso a cui alcuni ragazzi hanno aderito è stato "Decostruire stereotipi di genere e vivere il proprio talento".

Questo dato evidenzia il bisogno di molti ragazzi di riflettere criticamente su comportamenti e atteggiamenti, assumendosi così la responsabilità di contribuire a un cambiamento positivo verso una nuova identità maschile, più sana e rispettosa della parità di diritti.

Alla fine della prima parte del volume, dopo i dialoghi, i lettori e le lettrici troveranno due esperienze didattiche curate dalle professoresse Maria Teresa Maccarrone e Maria Rosa Astone. La professoressa di italiano celebra Elsa Morante come figura centrale e donna indipendente della letteratura italiana del Novecento, grazie al suo stile innovativo e alla profondità emotiva dei suoi romanzi. In essi emergono spesso figure di madri sofferenti, desiderate o morenti nel dare la vita, riflesso forse di una vita segnata da un ambivalente desiderio di maternità. La scrittrice muore il 25 novembre 1985, data che dal 1999 coincide con la celebrazione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne⁹. Parallelamente, la professoressa di matematica, impegnata a contrastare "il grande pregiudizio che le donne non siano brave nella scienza dei numeri", presenta la biografia della matematica russa Sonia Kowalewskaja (1850-1891). Rievoca un'epoca in cui le donne, ostacolate dai genitori, ricorrevano a matrimoni fittizi con giovani alleati per accedere alle università, liberandosi così dei vincoli familiari e realizzando il proprio sogno di studiare.

⁹ Data scelta dall'Onu in ricordo delle sorelle Mirabel, attiviste assassinate nel 1960 dal regime dittatoriale di Rafael Trujillo. In Italia la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne è ufficialmente riconosciuta dal 2005.

Tutti i percorsi hanno incluso incontri con operatrici di un centro anti-violenza, che, con un linguaggio semplice e ricco di esempi e storie vere, hanno spiegato le dinamiche della violenza di genere, e le conseguenze per le donne e i minori che subiscono queste forme di abuso. Alcuni incontri sulla storia del femminismo sono stati aperti a tutti i gruppi dei diversi percorsi, nella convinzione che il pensiero femminista rappresenti “la sede privilegiata di un incontro produttivo tra posizioni differenti, contraddizioni, domande, spunti di riflessione e di lotta, dibattiti aperti, la cui dinamica e sorprendente eterogeneità difficilmente si lascia inquadrare in schemi o criteri distintivi di appartenenza” (Restaino, 2022).

* * *

Dopo queste note introduttive il testo presenta una selezione di dialoghi rielaborati degli incontri, iniziando con un confronto tra un gruppo di alunni, una professoressa e una psicoterapeuta. Questo scambio ha permesso di esplorare il peso del patriarcato su uomini e donne, evidenziando come la pressione sociale a reprimere la vulnerabilità maschile, le ferite emotive, i traumi, le emozioni, possa influenzare le relazioni e, in alcuni casi, favorire comportamenti violenti .

Sono poi sintetizzati alcuni momenti salienti degli scambi tra i ragazzi e le operatrici del centro antiviolenza. Dai ragazzi emerge un atteggiamento ambivalente: da un lato, alcuni percepiscono che si dia “troppa attenzione” alla violenza contro le donne, anche in seguito a film recenti sullo stalking femminile e alla mobilitazione civile sul caso di Giulia Cecchettin; dall’altro, gli stessi chiedono alle operatrici se possa esistere perdono per chi commette atti di violenza, sollevando riflessioni profon-

de sul valore del cambiamento e della responsabilità personale. Infine, a conclusione dell'elaborato, troviamo il contributo della prof.ssa Ida Fazio su come il femminismo possa essere utile anche agli uomini, aiutandoli a smantellare una struttura di potere che risulta opprimente, soprattutto per i più giovani, come dimostrano i risultati del progetto "Noi Valiamo". Che la vera risorsa sia la vulnerabilità, e non la violenza, lo ha spiegato l'esperto, creatore di un laboratorio sulle "nuove maschilità", usando la metafora del bravo attore. Parafrasandolo: l'attore, quando sale in scena, *«deve desiderare di lasciar affiorare le emozioni, farle vivere e condividerle con il pubblico. Solo così può davvero comunicare qualcosa di autentico e coinvolgente. Bisogna entrare in contatto con la nostra vulnerabilità, non perché sia imposto o una moda, ma perché tutte le nostre risorse si trovano lì. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno per realizzarci è proprio in quella parte di noi che spesso ci sembra scomoda da condividere con gli altri.»* Un suo contributo è presente nella prima parte del volume dedicato ai figli delle donne.

Ringrazio profondamente la preside Dott.ssa Angelina Benvegna per la sua lungimiranza, che ha permesso di realizzare questo importante progetto. Un ringraziamento speciale va alle alunne e agli alunni per la loro vivace partecipazione. Grazie anche alle docenti del Copernico: Prof.sse Maria Rosa Astone, Rosa Iannello, Maria Teresa Maccarrone, Letizia Mandanici e alle instancabili donne della segreteria e dell'ufficio del Personale in particolare Grazia Milone e Catena Santangelo, per tutto il lavoro svolto dietro le quinte. Grazie anche ai tutor (Domenico Biondo, Piera Maio, Patrizia Pulejo) per tutte le note etnografiche prese, alle operatrici del centro antiviolenza (Anna Pantè e Jessica Pantè) e ai tecnici per il loro supporto indispensabile. Un altro ringraziamento alla Prof.ssa Ida Fazio per la sua disponibilità al dialogo e per aver avvicinato il mondo universitario alla scuola superiore. Grazie alla psicologa e psicoterapeuta

Claudia Marini e all’esperto di comunicazione e attore Lelio Naccari per il modo in cui sono riusciti a coinvolgere i ragazzi durante i loro laboratori. Infine, un particolare ringraziamento alla Presidente della Rete Nazionale Antiviolenza “Frida Kahlo” APS ETS, a cui afferisce il Centro Antiviolenza di Barcellona Pozzo di Gotto, Giulia Carmen Fasolo, che ispira consapevolezza e impegno contro la violenza di genere nel nostro territorio.

BIBLIOGRAFIA

Cavarero, A. (2023), *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Castelvecchi editore.

Cavarero, A. & Restano, F. (2022), *Le Filosofie femministe*, Pearson.

Freire, P. (2002). *Pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele.

hooks, b. (1994), *Teaching to Transgress: Education as the Practice of Freedom*, Routledge.

Oddone, C. (2020), *Uomini Normali . Maschilità e violenza nell’intimità*, Rosengberg & Sellier.

Saitta, P. (2024), *Immaginazioni di una rivolta: Femminismi, violenza e controllo sociale*, Mimesis.

LE VOCI DEI FIGLI DELLE DONNE

Testimonianza di R.

partecipante al percorso Maschilità e Violenza

Il corso sull'antiviolenza e sulla maschilità non è stato un convenzionale percorso educativo, ma un viaggio trasformativo che ha toccato le corde più profonde del mio essere. Attraverso gli incontri con la psicoterapeuta, abbiamo esplorato le profondità della bioenergetica e della meditazione, strumenti che ora riconosciamo come essenziali per comprendere e gestire le emozioni. Queste pratiche ci hanno insegnato il valore dell'autoconsapevolezza e l'importanza di ascoltare il nostro corpo, che spesso detiene la chiave per sbloccare i nodi emotivi radicati.

L'Associazione "Frida" ci ha aiutato a capire meglio la realtà della violenza, mostrandoci che dietro ogni statistica ci sono storie umane, lotte e resilienza. Le testimonianze condivise hanno rafforzato in noi la convinzione che la violenza non è mai una soluzione e che ogni individuo ha il potere di interrompere il ciclo della violenza tramandato attraverso le generazioni.

L'incontro con l'attore esperto nella comunicazione e nei movimenti e l'esercizio delle maschere hanno rivelato quanto sia facile nascondere le nostre vere emozioni dietro una facciata. Tuttavia, abbiamo imparato che la vera forza risiede nella vulnerabilità e nell'autenticità, e che esprimere le nostre emozioni è un atto di coraggio che può portare a connessioni più profonde con gli altri.

Questo corso ci ha trasmesso molto più di quanto mi aspettassi: ci ha insegnato che la maschilità non è definita dalla forza fisica o dal potere, ma dalla gentilezza, dall'empatia e dalla capacità di essere agenti di cambiamento positivo.

Mi ha suscitato una nuova consapevolezza e mi ha ispirato a diventare un alleato nella lotta contro la violenza, impegnandomi a promuovere l'uguaglianza e il rispetto in ogni aspetto della mia vita.

Grazie alla Prof.ssa Smedile per averci dato la possibilità di frequentare questo corso e di condividere le idee fra tutti noi. Spero che insieme possiamo continuare a costruire un mondo più giusto e compassionevole per tutti.

1. Dialogo tra gli alunni, la professoressa e la psicoterapeuta

Al gruppo dei ragazzi sono state mostrate ampie parti del documentario “Beyond Men and Masculinity”, che include scene tratte dall’esperimento dello *still face* di Edward Tronick, in cui un genitore interagisce normalmente con il proprio bambino. Poi, improvvisamente, il genitore assume un’espressione facciale inespressiva. Il bambino reagisce con stress e disagio.

Professoressa: Prenderemo appunti di quanto diremo in queste ore per avere del materiale su cui la nostra memoria potrà tornare. Questo ci servirà nella fase laboratoriale di scrittura. Ma queste parole, il nostro dialogo *qui e ora*, sono la cosa più vera che abbiamo. Cosa vi ha colpito maggiormente nel documentario che abbiamo guardato?

Alunno 1: Mi ha colpito l’immagine della bambina che piange disperata se non riceve attenzione dalla madre. Mi sono chiesto cosa potrebbe accadere ai bambini che non hanno avuto attenzioni quando diventano adulti.

Alunno 2: Se da piccoli siamo abituati a cercare attenzioni e le riceviamo, da grandi continuiamo a seguire quella scia. Personalmente, anch’io cerco sempre attenzioni, e mi dà fastidio quando non ricevo quelle giuste.

Professoressa: Tutti noi cerchiamo attenzioni, e da piccoli è una questione di sopravvivenza: i cuccioli di uomo non possono nutrirsi da soli. Ma quali collegamenti ci sono tra le aspettative degli uomini adulti e il bisogno di attenzioni che abbia-

mo da neonati?

Alunno 2: Da adulti, forse vogliono controllare la donna per ricevere quelle attenzioni.

Professoressa: Sì, se sia maschi che femmine hanno bisogno di attenzioni nell’infanzia, qual è la differenza che il documentario sottolinea tra i bambini e le bambine?

Alunno 1: Il bambino viene “trascurato” perché si pensa debba diventare un uomo forte già da piccolo, mentre la bambina è vista come più debole, sia fisicamente che interiormente, e quindi richiede maggiori attenzioni. Però non è sempre così, anche un maschio può essere sensibile quanto una femmina. Non è debolezza, è carattere, è sensibilità.

Professoressa: Vi ho raccontato di come mio marito, influenzato dagli stereotipi di genere, abbia sminuito nostro figlio per aver cercato conforto, negando il suo bisogno di affetto. Nel documentario si parla di questa “ferita emotiva” che molti uomini portano dentro di sé, una disconnessione dai propri bisogni emotivi e dalla madre, provocata proprio dalla società patriarcale. Questa stessa società che danneggia le donne togliendo loro potere e voce, finisce per ferire anche gli uomini, costringendoli a reprimere la loro vulnerabilità a favore di un’ideale maschile associato all’indipendenza.

Psicoterapeuta: Esatto. Si reprime una vulnerabilità che, in real-

tà, è umana e non ha distinzioni di sesso.

Alunno 1: Il maschio si sente sempre colpevole di quello che fa. Deve fare ciò che la società si aspetta, non può mostrare paura o piangere davanti agli altri.

Psicoterapeuta: Per le bambine, invece, questa sensibilità è socialmente accettata, ma per i bambini, col tempo, si perde. Gli uomini adulti devono rispondere a delle aspettative rigide, costruite sulla base del potere maschile, che in realtà nascondono una ferita emotiva profonda: la disconnessione dalle parti più umane di sé. Cosa avete provato vedendo quell'uomo nel documentario piangere?

Alunno 1: Ho rivisto l'uomo piangere nel documentario, parlando del padre, e mi ha toccato molto. È qualcosa che riguarda anche me.

Psicoterapeuta: In che modo?

Alunno 1: Il rapporto con mio padre è sempre stato difficile. Lui è sempre stato distante, non c'è mai stato davvero per me. Ho vissuto solo con mia madre e questa mancanza di relazione mi pesa. Ora mi sento bloccato, come se fosse troppo tardi per creare qualcosa.

Psicoterapeuta: Le ferite che portiamo dentro non fanno bene se rimangono nascoste. Mostrare queste ferite richiede coraggio. Grazie per aver condiviso.

Alunno 2: Anche solo immaginare la mancanza di un padre mi fa soffrire. Non la auguro a nessuno. È

una ferita che non si può guarire.

Psicoterapeuta: È vero, ricucire i rapporti dipende da due volontà esterne quindi il risultato è imprevedibile, ma possiamo sempre lavorare sulla relazione dentro di noi, offrendo a noi stessi la cura e il riconoscimento che ci mancano. Come avete visto nel documentario, quell'uomo ha parlato al suo bambino interiore, dandogli ciò che suo padre non aveva potuto dare. È sempre possibile trovare una soluzione. Se avvertite disagio, bisogna farsi aiutare, ricucire la relazione dentro di noi. Però, per farlo, è importante essere accompagnati. La vulnerabilità, come il dolore, fa parte di noi. Che cos'è il trauma, secondo voi?

Alunno 1: Un ricordo che ti viene in mente quando stai male, anche se non lo vedi ti blocca.

Alunno 3: Il trauma è qualcosa di negativo del passato che non riesci a ricordare chiaramente.

Alunno 2: È una rottura.

Psicoterapeuta: Sì. Ci sono traumi visibili e traumi invisibili. Anche fare molti traslochi o cambiamenti frequenti può essere un trauma. Alcuni creano uno *shock* più immediato, come i traumi fisici, ma ci sono anche quelli invisibili, come la trascuratezza o l'essere ignorati per un lungo periodo. Non sono eventi concreti e definiti. Anche assistere una sola volta a una scena violenta può essere un trauma. Poi ci sono i grandi traumi e i piccoli traumi.

Questi ultimi, magari, non li notiamo subito, ma si radicano nella nostra struttura. Per esempio, l'educazione familiare. Vivere con una mancanza è un trauma. Non è un problema insormontabile, ma può creare disagi. Più cresciamo in un contesto traumatico, ad esempio violento, più impariamo da quell'ambiente. Crescendo, mettiamo in atto la violenza che abbiamo vissuto, perché diventa parte di noi. Replichiamo certi comportamenti perché nella nostra educazione abbiamo imparato che l'unico modo possibile di agire è quello. Se un padre è stato severo con aspettative rigide, impariamo che siamo deludenti se non raggiungiamo i suoi obiettivi. Ma deludere una persona non significa dover deludere tutto il mondo. A volte, invece, ci hanno elogiato troppo. Se non vediamo negli occhi della nostra compagna quello sguardo innamorato che ci davano nostra madre o nostro padre, come ci comportiamo? Nella violenza, spesso, si obbliga l'altro ad essere come noi vorremmo.

Alunno 2: Io mi aspetto che la mia ragazza faccia quello che dico io, perché penso di avere ragione. Non giustifico la violenza, ma il punto è lo stesso anche con gli amici: se una cosa è così, perché dovresti dirmi il contrario? Io penso che ci sia un punto di vista corretto. Non possono esistere più punti di vista su una stessa cosa. Se una cosa è rossa, non può essere bianca.

Professoressa: Sì, capisco la tua paura del cambiamento. Forse è il caso di ripassare i sofisti, in particolare il

concetto di relativismo di Protagora. Che cosa significa che “*l'uomo è la misura di tutte le cose*”? La verità è relativa e dipende dal punto di vista di ciascun individuo, influenzato dalle sue condizioni fisiche, fisiologiche, psicologiche e dal contesto culturale-storico-sociale. Ciò che è vero per una persona potrebbe non esserlo per un'altra. Questo vale non solo per i valori morali e le opinioni, ma anche per le percezioni sensoriali. Ad esempio, ciò che per uno è “rosso” potrebbe non essere percepito allo stesso modo da un altro, come nel caso di una persona daltonica, o sotto una luce particolare, dove persino il rosso potrebbe sembrare diverso.

Alunno: Non può cambiare tutto, altrimenti che senso ha... come decido?

Professoressa: Hai ragione, come faccio a prendere delle decisioni? È importante basare il nostro agire su dei criteri e principi etici, sicuramente quello più utile è quello che mi induce a valutare se ciò che faccio, e aggiungerei anche ciò che penso e ciò che dico, apporti un contributo positivo anche alle altre persone. Se non mi faccio delle domande, e se non valuto le conseguenze del mio agire rischio di combinare pasticci. Quello che pensiamo spesso è filtrato da motivi di cui non siamo consapevoli.

Psicoterapeuta: Dove hai imparato che bisogna fare sempre quello che dici tu?

Alunno 3: Non lo so... da piccolo, la mia mente mi dice

che quella cosa che devi fare per me è giusta, mentre tu pensi che sia sbagliata.

Psicoterapeuta: Quando cadiamo nella violenza?

Alunno 1: Quando non ci sentiamo capiti, quando non veniamo ascoltati, anche a causa dello stress e delle cose passate.

Psicoterapeuta: E quanto tolleriamo un non ascolto? Qualcuno può diventare insopportabile al punto da farci reagire in maniera violenta. Quanto più grava la ferita emotiva, tanto più quella persona che non mi ascolta mi riporta a quella ferita, e tanto più io grido. Per questo dobbiamo tornare alla vulnerabilità. C'è un bisogno di sentirsi connessi, con se stessi e con gli altri. Ma non possiamo puntare il dito solo contro la donna. Il bambino cresce con l'idea che deve essere forte, che deve reprimere il pianto. Culturalmente non ci si aspetta che un uomo pianga. Anzi, sorprende quando un uomo si apre.

Alunno 1: A noi non ha sorpreso.

Alunno 3: Mi ha dato dispiacere.

Alunno 2: Se un ragazzo piange, è arrivato al limite.

Psicoterapeuta: In quel contesto, è stato incoraggiato a piangere. Le lacrime sciolgono ciò che abbiamo dentro, quel nodo che teniamo nascosto e sopprimiamo.

Alunno 3: Io sono diventato una pietra. Ho pianto forse fino alla prima media, adesso neanche ai funerali riesco a piangere. Ora dimostro di essere

forte, ma non è quello che sono davvero.

Nel frattempo l'esperto di comunicazione che era entrato in classe per salutarci, aggiunge un suo commento alla discussione.

Esperto: Anche a me risulta difficile piangere ma so quanto sia importante entrare in contatto con la nostra vulnerabilità, non perché ce lo impone un corso o perché è una moda attuale secondo cui *‘gli uomini devono essere vulnerabili’*, ma perché tutte le nostre risorse si trovano lì. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno per fare ciò che vogliamo sta in quella parte di noi che ci sembra scomoda da toccare e condividere con gli altri. Un esempio che può spiegare meglio questa dinamica è l'attore. Quando salgo sul palco, se non entro in contatto con le mie emozioni e non le lascio emergere, non posso recitare in modo efficace. Un attore senza emozioni non serve a niente. Deve avere il desiderio di lasciar affiorare le emozioni, farle vivere e condividerle con il pubblico. Solo così può davvero comunicare qualcosa di autentico e coinvolgente.

* * *

2. Dialoghi tra alunni ed esperte del Centro antiviolenza “Frida”

Durante un incontro con una classe, l'operatrice del Centro antiviolenza ha avviato un dialogo con i ragazzi per stimolare *una riflessione su valori e caratteristiche importanti nelle relazioni*, toccando temi cruciali legati alla violenza di genere.

L'operatrice, in un esperimento comunicativo, chiede ai

ragazzi cosa dovrebbe avere una persona per piacere, sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista comportamentale. I ragazzi intervengono, elencando una serie di qualità: *onestà, sincerità, divertimento, simpatia, ironia, coraggio* (nel senso di non spaventarsi, ma di provare), *autenticità, spontaneità, capacità di farsi rispettare, affidabilità, lealtà, empatia* (intesa come capacità di dialogo), *bellezza, fedeltà*. Importante, dicono, è anche il modo in cui la ragazza si relaziona con gli altri.

A questo punto, l'operatrice chiede se abbiano mai avuto l'opportunità di stare accanto a una persona con queste caratteristiche, per sottolineare che spesso le apparenze possono ingannare. Molte persone, infatti, sembrano brave all'esterno, ma all'interno delle mura domestiche si trasformano.

Si richiamano concetti discussi in precedenti incontri, facendo il parallelo con i personaggi delle fiabe: eroi, principi, orchi e draghi.

A casa ci si aspetta sicurezza e protezione, ma a volte coloro che all'esterno ricoprono ruoli rispettabili possono dimostrarsi violenti, privi di gentilezza ed empatia. Dietro le porte chiuse possono esserci ceffoni, insulti come “*sei una nullità*” o “*nessuno starebbe con te*”. L'operatrice sottolinea che le persone devono dimostrare coerenza nelle loro qualità, dentro e fuori casa.

Le donne spesso si trovano in situazioni che non riescono a riconoscere subito come pericolose. Cita il caso di Giulia Cecchettin, che non credeva che il suo ragazzo, nonostante fosse geloso e pressante, potesse farle del male, tanto da accettare di andare a quell'ultimo appuntamento.

La domanda su cui tutti riflettono è: perché è andata?

Non tutti gli uomini sono maltrattanti, ma è fondamentale imparare a riconoscere i segnali di allarme.

L'operatrice aggiunge che i ragazzi, come rappresentanti del futuro, non devono sentirsi colpevoli delle ingiustizie esistenti,

ma possono assumersi la responsabilità di comportarsi in un certo modo, costruendo relazioni basate sul rispetto reciproco.

Viene anche condivisa una testimonianza personale. Un'operatrice racconta di quando, mentre stava facendo una versione di latino, suo padre le strappò una pagina del dizionario e gliela mise in bocca, dicendole che le donne non dovrebbero studiare. Lei era confusa tra il modello maschile rappresentato da suo padre e quello rappresentato da suo zio. Inizialmente pensava che suo padre fosse forte perché alzava la voce e le mani per farsi rispettare, ma poi ha capito che in realtà era lui il debole. Sua madre prese la coraggiosa decisione di allontanarsi da lui, evitando così che ostacolasse la sua realizzazione personale e professionale.

Durante il dialogo, le operatrici provocano i ragazzi chiedendo perché certi uomini non aiutino in casa, domandando se abbiano forse delle disabilità. I ragazzi rispondono che si tratta di una mentalità tramandata, secondo cui gli uomini devono lavorare e le donne occuparsi della casa. Tuttavia, concordano che se una donna lavora, entrambi i partner dovrebbero condividere i compiti domestici. Alcuni ragazzi, però, continuano ad associare le faccende domestiche, come cucinare, alle donne. Queste risposte offrono alle operatrici l'opportunità di chiedere cosa significhi per loro essere “maschio”. Le risposte variano: per alcuni è sinonimo di forza, per altri significa semplicemente “essere umano”. C'è anche chi sottolinea che ogni genere ha la sua identità. Seguendo questo flusso di idee, l'operatrice chiede se credano che esista una vera parità di genere.

Qualcuno risponde che potrebbe esistere, ma che al momento non c'è. Le operatrici concludono ribadendo che ciò di cui si parla è la parità di diritti, non l'uguaglianza assoluta tra i generi, poiché esistono differenze tra uomini e donne da rispettare.

Alunno: Secondo voi, un uomo che picchia o abusa di una donna e poi si pente, voi lo perdonereste o lo considerereste sempre colpevole?

Operatrice: Se una persona si assume la responsabilità dei suoi atti e fa un percorso, anche di tipo riabilitativo, una seconda possibilità può essere concessa. Anche la Costituzione italiana, all'art. 27, conferma che ogni punizione deve tendere alla rieducazione. Il fatto è che alcuni comportamenti sono talmente radicati che il cambiamento richiederebbe anni di psicoterapia. Dipende sempre dall'entità dell'errore: un'offesa può essere perdonata, ma se la violenza è ripetuta e sistematica, recidiva e grave, è un problema molto più profondo.

Operatrice: (continuando) Ho conosciuto un uomo indirettamente che ha commesso reati gravi e ha ucciso persone, ma ha fatto un lungo percorso in carcere. Si è assunto la responsabilità dei suoi atti, ha studiato e oggi esce dal carcere per aiutare persone disabili. Nel suo libro ha raccontato di quando, da piccolo, il nonno lo portò in un mercato per rubare. Non riuscendoci, il nonno gli sparò al piede per impedirgli di correre e costringerlo a obbedire. Credeva che questo fosse il modo giusto di educare e insegnare il comportamento corretto. Credo che lui sia cambiato, ma ci è voluto tanto tempo. Allo stesso modo, chi commette femminicidio, come Turetta che ha ucciso Giulia, non può essere perdonato subito: deve fare un percorso molto lungo per as-

sumersi pienamente la responsabilità di ciò che ha fatto.

Alunno: Penso che chi commette questi atti debba pagare, ma voglio anche capire perché lo ha fatto. È importante iniziare da lì.

Operatrice: È giusto voler capire, ma non possiamo confondere un fatto gravissimo con un semplice errore. Un'aggressione volontaria, come una coltellata, non è un errore, ma un atto consapevole e deliberato. Dobbiamo chiamare le cose con il loro nome.

Alunno: Un'aggressione maschile sembra avere un impatto più forte rispetto a quella femminile, anche a livello sociale e politico. Non credo sia giusto.

Operatrice: È vero, la percezione è diversa. In tribunale, con le nuove riforme, si distingue tra violenza di genere e aggressione. Se un uomo aggredisce una vicina di casa durante una lite condominiale, non si tratta di violenza di genere, ma di lesioni personali legate a un contenzioso. Allo stesso modo, se un uomo maltratta una professoressa sul lavoro per un torto professionale, è considerata aggressione e non violenza di genere, poiché il genere non è la motivazione dell'atto.

3. Dialoghi con l'esperto di comunicazione

Esperto: Avete sentito parlare di femminismo, vi è indifferente? Pensate che sia utile? Vi piace o no?

Alunno 1: Ognuno dovrebbe essere libero di fare ciò che sente, senza doversi nascondere.

Alunno 2: Sì, i tempi sono cambiati. Oggi le donne si vestono e si esprimono in modo diverso rispetto al passato, e questo lo rispettiamo.

Esperto: Pensi che sia ancora necessario il femminismo oggi?

Alunno 2: Forse era più urgente in passato, quando i diritti delle donne non erano riconosciuti. Ad esempio, nello sport le donne hanno cercato di raggiungere lo stesso livello degli uomini, ma non sempre ci riescono. Dovrebbero forse cambiare alcune regole. Se una calciatrice arriva al massimo a 1,80 centimetri e la porta è larga tre metri, sembra che tutto sia lasciato al caso.

Alunno 3: Io non ho mai conosciuto una femminista di persona, solo la professoressa.

Alunno 4: Per me, l'importante è che non mi ostacolino. Troppo femminismo può essere esagerato, ma è giusto che ci sia stato, specialmente in epoche in cui era necessario. Le cose sono migliorate, anche se è chiaro che uomini e donne sono diversi. Poi, se una donna si sente uomo o viceversa,

non mi importa, basta che non influisca su di me. Ognuno deve essere libero. Il femminismo classico, che lotta per i diritti delle donne, è diverso dal femminismo che affronta questioni legate al mondo-trans, quest’ultimo non lo condivido.

Professoressa: Credo che chi ha vissuto esperienze di discriminazione possa diventare un grande alleato per coloro i cui diritti e dignità faticano ancora a essere riconosciuti. Il femminismo contemporaneo può rappresentare uno spazio in cui anche ragazzi come voi possono trovare ispirazione e sentirsi liberi di essere se stessi.

Il femminismo serve anche agli uomini? I ragazzi possono essere femministi?

Prof.ssa Ida Fazio

Il maschilismo e il patriarcato sono delle gabbie strette che fanno male alle donne, ma anche agli uomini e ai ragazzi. Questo tema è stato chiamato in causa in Italia da un giovane filosofo e formatore di nome Lorenzo Gasparri, che ha riflettuto e fatto divulgazione su questo tema.

Accade che i giovani uomini possano sentirsi costretti da ruoli che ormai non li rappresentano più, legati a un passato di suddivisioni rigide di posizioni che non lasciano spazio alla libertà delle scoperte individuali. Può accadere che si sentano incuriositi e attratti dai valori che le loro coetanee hanno fatto propri, fino a sentirsi esclusi da questo profondo rinnovamento. Vorrebbero capirne un po' di più, per diventare alleati nelle lotte delle loro amiche e compagne e liberarsi dagli stereotipi ancora esistenti sull'idea di "uomo" o "maschio". Vivere una maschilità contemporanea e non tossica può fare un gran bene anche a loro.

In questa chiave, i femminismi cominciano a non essere più visti come una temibile ideologia che si scaglia contro gli uomini e contro il maschile, ma possono risultare anche per i maschi una spinta alla liberazione dalle troppe pressioni e dai troppi doveri che una società patriarcale assegna sia alle donne che agli uomini. Tali pressioni sociali sminuiscono le singole personalità, i desideri, le aspirazioni. Il femminismo può essere il luogo di una grande alleanza tra ragazze e ragazzi, tra donne e uomini, se si usa per costruire una visione critica della propria vita quotidiana. Gli uomini possono essere femministi non per fare un regalo generoso alle donne,

ma proprio per fare qualcosa di valido per sé stessi, per vivere meglio, più liberi e a proprio agio.

Per esempio, la “normale” maschilità, l’identità maschile considerata a torto “naturale” ma in realtà prodotto delle costrizioni culturali maschiliste e patriarcali, porta con sé una serie di condizionamenti rigidi, che costringono gli uomini e i ragazzi a impersonare di continuo dei ruoli che ormai appaiono legati al passato, a tradizioni vecchie che è tempo di mandare in soffitta. Questi condizionamenti possono essere riassunti in quei caratteri stereotipati che vengono considerati “tipici del maschio alfa”. Cito qui alcuni degli esempi che fa Gasparrini: *“i veri uomini (o ragazzi) devono essere sicuri di sé, mostrare di non aver paura di nessuno né del giudizio degli altri; sono razionali, sanno ragionare lucidamente e prendere decisioni nella maniera migliore in qualsiasi situazione, incarnando autorità, potere o talento; devono acquistare e mantenere una buona reputazione agli occhi del mondo, una popolarità nel proprio ambiente; essere produttivi, ambiziosi, passionali nel raggiungere i propri obiettivi; non arrendersi né lasciarsi andare, mantenere la parola; essere affettivamente autonomi, senza bisogno degli altri per stare bene; i bambini, i ragazzi e poi gli uomini non piangono, non manifestano emozioni; i maschi hanno “bisogno” del sesso, è una necessità fisiologica, altrimenti stanno male”*, eccetera.

Il femminismo dovrebbe servire a smantellare questa struttura di potere che sta stretta agli uomini, specie ai più giovani. Ma se è più facile riconoscere la struttura del potere maschile nei luoghi di lavoro, più difficile è riconoscerla nelle relazioni personali e familiari. Anche in questo caso la storia, che mostra come ciò che abbiamo creduto essere oggettivo e naturale in realtà è stato il risultato di concrete relazioni di potere che non mettono i generi sullo stesso piano, risulta molto utile a riflettere sulla società in cui si vive e su sé stessi. La svalutazione dell’interiorità maschile e dello spazio delle

emozioni, la sessualità esaltata solo se eterosessuale, la coppia vista preferibilmente come possesso, l'amore come esclusione da altre relazioni fanno talmente male da trasformare a volte i maschi in persone violente, le famiglie in luoghi apparentemente normali e in realtà pieni di pericoli. Un libero e fiducioso uso di una maschilità consapevole e non tossica non può che far bene a uomini, donne, e all'intera società, allontanandone la violenza.

BIBLIOGRAFIA

Gasparrini, L. (2020), *Perché il femminismo serve anche agli uomini*, Eris Edizioni.

Gasparrini, L. (2023), *I ragazzi possono essere femministi?*, con illustrazioni di Cristina Portolano, Edizioni Settenove.

In viaggio nella relazione

Con Lelio Naccari

Nel modulo intitolato “*Comunicazione e Nuove Mascolinità*”, ho desiderato mettere a germoglio visioni morbide su cosa possa significare essere maschi oggi; idee forse per il contesto innovative, in realtà è abbastanza pacifico che l’equilibrio in ogni essere umano, indipendentemente dal genere, risieda nell’armonia tra l’energia maschile e quella femminile.

La prima si manifesta nella capacità di dirigersi verso un obiettivo, condizionando la realtà verso i propri desideri, come in generale l’essere umano tende a fare sulla natura/mondo; la seconda nella capacità di accettare, accogliere e integrare, rendendosi disponibili al mutamento, all’evoluzione che si fa anche attraverso di noi, nonostante non sia sempre piacevole. Un lasciarsi insomma impregnare, termine non a caso in alcune lingue associato alla gravidanza, del mondo per com’è e per come si presenta. I due aspetti, essenziali come le due fasi di un respiro, sono qui di seguito riassunti un piccolo prospetto che ce ne rammenta le peculiarità principali.

Energia Maschile (Yang)

L’energia maschile è associata a qualità attive, direzionali e strutturali. È collegata alla dimensione esteriore, all’azione concreta e alla forza di volontà. Le sue caratteristiche principali includono:

1. Azione e iniziativa: L’energia maschile è orientata all’agire, alla risoluzione dei problemi e all’ottenimento di risultati concreti.

2. Forza e protezione: È spesso associata alla capacità di proteggere, sostenere e difendere, sia sul piano fisico che emotivo.

3. Logica e razionalità: L'energia maschile tende a basarsi sulla logica, sulla ragione e sulla struttura lineare del pensiero per prendere decisioni.

4. Direzione e obiettivo: Si tratta di un'energia focalizzata, con una chiara visione degli obiettivi da raggiungere e dei passi da compiere per arrivarci.

5. Stabilità e struttura: L'energia maschile crea ordine e definisce confini, stabilendo regole e limiti.

6. Assertività: È legata all'espressione diretta dei propri bisogni e desideri, prendendo il controllo delle situazioni quando necessario.

7.

Energia Femminile (Yin)

L'energia femminile, al contrario, è associata a qualità ricettive, intuitive e fluide. Si collega alla dimensione interiore, emotiva e al mondo dell'inconscio. Le caratteristiche principali dell'energia femminile includono:

1. Ricettività: La capacità di accogliere, ascoltare e aprirsi agli altri e al mondo esterno senza imporre un controllo.

2. Empatia e nutrimento: L'energia femminile è spesso descritta come nutriente e premurosa, capace di prendersi cura di sé e degli altri. È legata all'amore incondizionato e alla connessione emotiva.

3. Intuizione: L'energia femminile si affida più all'intuito che alla logica lineare. È collegata alla sensibilità verso l'ambiente e le emozioni degli altri.

4. Creatività: È legata al processo creativo, non solo nell'arte, ma anche nella vita quotidiana, nella capacità di generare nuove idee e soluzioni in modo fluido.

5. Fluidità e adattabilità: L'energia femminile è vista come mutevole, capace di adattarsi a diverse situazioni senza rigidità.

6. Passività attiva: Non nel senso di inattività, ma nella capacità di lasciare che le cose accadano in modo naturale, con una fiducia nel flusso della vita.

Da sempre innovativo però, è cercare di passare da teoria a pratica, votandosi a incarnare sempre più questi aspetti, per irrorarli non solo intellettualmente, ma anche sui piani della presenza e della vibrazione. Per citare un motto della Dott.ssa Carmen Maira, cui mi lega stima professionale e umana simpatia: "*Predicare bene, per razzolare meglio.*" È infatti l'esperienza in prima persona, diretta e consapevole della variazione chimica nel corpo in base alle emozioni provate, a mettere in discussione molte certezze teoriche, aprendo la porta alla lucidità e creando terreno fertile a riflessione e crescita. *Ti sento, mentre mi sento.*

Alterità e relazione

Il nostro approccio, pur basandosi su studi e teorie, intuitivo debba essere primariamente di tipo relazionale, cioè fondato sul reciproco riconoscimento. Per questo ho ritenuto fondamentale, prima di tutto, cercare di creare una connessione coi ragazzi e le ragazze coinvolti. Cercando di non esimermi dal condividere esperienze e riflessioni anche personali, quando mi hanno invitato a farlo. Le pratiche che ho proposto, alternate a momenti di feedback su queste e altri di reciproca conoscenza gruppale, hanno acceso in loro riflessioni, fatto affiorare desideri e paure, che hanno reso più esplicito il panorama emotivo.

Fra i temi più interessanti affiorati, quello della gelosia, un'emozione complessa che coinvolge una combinazione di senti-

menti come l'insicurezza, la paura della perdita, la frustrazione e a volte anche la rabbia. A differenza di emozioni più primarie come la gioia o la tristezza, è una reazione emotiva a situazioni specifiche, spesso legate al timore di perdere qualcuno d'importante o non essere all'altezza di altre persone.

Si basa su dinamiche sociali e di confronto particolarmente vive nell'adolescenza, e può manifestarsi non solo in relazioni romantiche, ma anche nell'amicizia, nei rapporti familiari e a tempo debito sul lavoro. Se riconosciuta e gestita, è occasione per riflettere sulle nostre insicurezze personali e bisogni emotivi profondi. Come per tutte le emozioni negative, è importante farvi spazio e accoglierla nel proprio sentire.

Metodo pedagogico e riconoscimento

Noi, che interveniamo nel quotidiano e in contesti eterogenei, pur se all'interno di regole e sistemi a volte un po' rigidi e formali, cerchiamo di improntare dialoghi sinceri e semplici, per permettere all'umano di respirare. Possiamo demistificare un po' i ruoli, per coltivare un rispetto che sia, a prescindere, per la persona e per la sua sensibilità, più che per il simbolismo socio-culturale che essa veicola.

Come intuibile, per farlo è auspicabile parallelamente affrontare le nostre proprie paure e prigioni interiori, cosa non facile. Teatro e Comunicazione sono strumenti molto validi per quanto concerne la gestione delle emozioni e delle relazioni umane, aiutandoci a svelare idee più o meno cosce che potrebbero non esserci più utili, per poterne, una volta averle rese cosce, a prenderne distanza.

Considerazioni sulla violenza. Oltre la paura

Il fenomeno forse più delicato di tutti, quello della violenza, di genere o meno, può essere inteso anche

(non solo) come una delle possibili reazioni alla pressione sociale; alla paura, che alcune persone hanno più di altre, di non essere viste o accolte. Questo chiaramente non significa giustificare atti violenti, ma solo che limitarsi a prendere provvedimenti coercitivi, accompagnati da profonda disapprovazione morale è una modalità arcaica e banale, nonché la più facile. Purtroppo è ancora presente, anche in molta comunicazione, la piatta tendenza a dividere le persone in buone e cattive, con scarsa o nessuna curiosità verso la complessità umana.

Potrebbe essere più utile un maggiore impegno nel conoscere paure, convinzioni ed emozioni che possano scatenare non solo atti violenti in senso fisico, ma anche atteggiamenti e posture che in questo contesto sono collocabili. Potrebbe sorprendere sapere come atteggiamenti attivamente violenti, siano stati riportati e giustificati più da adolescenti di sesso femminile che di sesso maschile.

Si potrebbe anche scoprire, andando oltre i pregiudizi, che le insicurezze alla base di tali sistemi difensivi, sono più comuni di quanto si creda. Il semplice tentativo di stillare in giovani menti nuovi assunti, per quanto per noi logici, sarebbe un approccio colonialista, quindi sbilanciato sul versante maschile; che è quello la cui preponderanza, spesso già in voga, s'intende smussare. Il nostro atteggiamento può essere allora più plastico e materno, con un'interazione duttile che si adatti alle specificità.

Spazi di crescita

Una delle asperità che è stato utile prendere in considerazione, è che l'ambiente scolastico è spesso percepito dai ragazzi come qualcosa da cui evadere, anziché come luogo di reale crescita. Inoltre, non tutti colgono o apprezzano immediata-

mente il valore e i benefici di un approccio artistico, creativo e laterale. In alcuni momenti del percorso, specie quando lo scopo delle pratiche non risultava volutamente chiaro e implicava un po' di esposizione, si è potuto avere l'impressione che per alcuni ragazzi l'interesse a partecipare attivamente alle attività fosse marginale.

Le pratiche teatrali - soprattutto quelle legate al corpo, al movimento e alle relazioni nello spazio - mettono in luce come siano comuni, anche nelle interazioni tra coetanei, la difficoltà ad aprirsi all'altro e l'evitamento di connessioni autentiche; principalmente per paura della sofferenza, come da qualcuno esplicitato chiaramente.

Spesso, con la buona intenzione di voler risolvere problemi o fornire risposte, perdiamo di vista l'importanza dell'ascolto e della presenza. Il nostro contributo può risiedere quindi nell'orientare l'educazione al momento, trasformandola in spazio di risveglio comune. Questo approccio ha davvero il potenziale di renderla un'esperienza ricca e significativa. La mia esperienza sembra suggerire che più che la qualità delle informazioni scambiate, conti quella della comunicazione e del dialogo.

**Valorizzare la figura femminile.
Un esempio di lavoro da proporre a scuola.**

“Matematiche si diventa: donne e matematica”

Prof.ssa Maria Rosa Astone

Parte del progetto “Noi valiamo”, inserito nel percorso multidisciplinare “*Decostruire stereotipi di genere e vivere il proprio talento*”, ha avuto come obiettivo contrastare la violenza di genere promuovendo il rispetto e il riconoscimento della figura femminile. Si è mirato, in particolare, a far emergere i contributi e i talenti delle donne, spesso trascurati nei programmi scolastici e nei manuali. L'intervento dal titolo “*Matematiche si diventa: donne e matematica*” ha esplorato il ruolo delle donne nel campo scientifico-tecnologico, con l'intento di ispirare una riflessione critica.

La storia delle donne nella matematica è sempre stata ostacolata da pregiudizi e disuguaglianze. In qualche modo lo è tuttora, visto che le professioni STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) sono ancora a prevalenza maschile.

Il più grande pregiudizio è che le donne non siano poi così



brave nella scienza dei numeri. La vita di alcune straordinarie scienziate dimostra invece che il genio matematico non fa distinzioni di genere. Dopo una breve introduzione sul contributo femminile nelle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica), è stata presentata la biografia di **Sonia Kowalewskaja** (1850-1891).

Pur non essendo la prima donna

matematica in assoluto, Kowalewskaja è considerata la prima a vivere una carriera professionale nel senso moderno del termine. Dimostrò teoremi originali che le valsero un dottorato, insegnò all'università, collaborò con il comitato di redazione della rivista internazionale *Acta Mathematica*, e si impegnò in politica, difendendo la causa dell'emancipazione femminile.

Fu una donna davvero straordinaria, sia per i suoi contributi in campi come la matematica e la fisica sia per la sua impressionante tenacia. Nacque in un periodo storico nel quale alle donne erano preclusi gli alti gradi di istruzione e non potevano nemmeno viaggiare senza il permesso del padre o del marito, né disponevano di un passaporto.

Dal momento che i genitori, in generale, si opponevano alle aspirazioni delle proprie figlie molte ragazze facevano ricorso ad una tattica originale e tipica dell'epoca.

Per sfuggire alla tutela delle famiglie, contraevano matrimoni fittizi con giovani che condividevano le loro idee. Molte studentesse di Zurigo, bollate in seguito da un decreto imperiale di «nichilismo», ma che in realtà non avevano fatto altro che seguire tranquillamente i loro studi, si erano sposate in queste condizioni. Dopo aver lasciato la casa paterna ed essersi sistemate all'Università, si erano separate dai loro liberatori e ognuno degli sposi, di comune accordo, avevano riconquistato la propria libertà.

Studiare, sviluppare l'intelligenza, contribuire a sostenere la patria amata con tanta esaltazione nella faticosa lotta contro l'oscurantismo, aiutarla a conquistare la luce della libertà, questo era il compito che si proponevano queste ragazze nate in famiglie aristocratiche che invece avevano pensato solo a farle crescere per inserirle in società. Secondo il padre di Sonia, un generale russo, le figlie di buona famiglia che realizzavano questi progetti non erano che avventuriere, destinate a

diventare il cruccio e la vergogna delle loro famiglie.

La sorella di Sonia, Aniouta e una delle sue amiche Ines, animata anche lei da un desiderio di studiare, che era in contrasto con i piani della famiglia, presero allora la decisione che una di loro - non importava chi - avrebbe tentato di contrarre un matrimonio platonico, che sarebbe servito a liberarle entrambe. Non dubitavano che, se una si fosse sposata, l'altra avrebbe ottenuto dai genitori il permesso di accompagnarla all'estero.

Il viaggio avrebbe perso poi carattere di viaggio studio per divenire qualcosa di ben più piacevole e della partita sarebbe stata anche la piccola Sonia, l'ombra inseparabile di Aniouta, dato che non era concepibile che una delle sorelle potesse viaggiare senza l'altra.

Una volta concepito il piano, si trattava di trovare l'uomo giusto. Aniouta e l'amica Ines lo cercarono nel loro giro e la scelta cadde su un giovane professore dell'Università che conoscevano appena, ma la cui lealtà e devozione alla causa comune erano fuori di dubbio.

Così un bel giorno le due giovani con Sonia si recarono a casa del professore, il quale le ricevette e quando Aniouta, senza la minima traccia di imbarazzo, gli chiese se sarebbe stato disposto a «liberarle» con un matrimonio, per condurle in seguito in una Università svizzera o tedesca e lasciarvele, con molta serietà rispose che non aveva nessuna intenzione di accettare la proposta.

Il rifiuto non le umiliò, accettarono il rifiuto molto tranquillamente e rimasero ancorate al loro progetto senza farsi scoraggiare dal primo scacco e scelsero un altro «liberatore».

Era un semplice studente, Voldemar Kowalewski, ma di notevole intelligenza, che per di più desiderava proseguire gli studi in Germania. A fare la proposta si fece avanti sempre

Aniouta approfittando di un invito in casa di amici e questa volta la risposta giunse positiva, ma assolutamente impreveduta: il giovane accettava ma con una piccola variante al programma...era Sonia che voleva sposare. Il padre non accettò il matrimonio, ma poi quando una sera la figlia con un biglietto gli comunicò che era a casa di Voldemar Kowalewski, si precipitò dalla figlia e ritornato a casa, dove doveva aver luogo una riunione di famiglia, presentò a tutti il giovane come « il fidanzato della figlia».

Finalmente Sonia con il matrimonio riuscì a coronare il suo sogno di studiare, a Berlino incontrò Karl Weierstrass, il più importante professore di matematica dell'epoca, che riconobbe il suo talento e l'appoggiò fino alla laurea.

Il tragitto seguente fu tutto in salita, anche se i commenti su di lei non sempre furono positivi...era una donna ed era difficile accettare i risultati da lei raggiunti, era anche un avvertimento per chi ne volesse seguire le orme.

Paulus Julius Mobius di lei diceva: *«Si può sostenere che una donna matematica è contro natura, è in un certo senso un ermafrodita (...), la Kowalewskaja prova che una donna può difficilmente possedere genio e salute; lei era estremamente nervosa e tutte le indisposizioni di cui soffrì le procurarono una vecchiaia precoce».*

Tornata in Russia e diventata mamma di Foufie, il suo matrimonio andò in fumo con conseguenze tragiche. Riprese gli studi matematici e i viaggi in Europa, a volte con la figlia, sempre con scarsi mezzi finanziari.

Purtroppo una breve e violenta malattia polmonare la portò alla morte nel 1891. Gli amici che la circondarono durante la malattia ebbero modo di ammirare la sua dolcezza, la pazienza, la bontà; temeva di causare imbarazzo e li ringraziava caldamente per il minimo aiuto. Raramente una morte aveva suscitato tante simpatie. L'Università ricevette telegrammi di

condoglianze da tutte le parti del mondo, tutti i giornali pubblicarono articoli di encomio per una donna eccezionale che, più di ogni altra, aveva fatto onore al suo sesso.

L'intervento ha offerto ai partecipanti spunti di riflessione sulle difficoltà affrontate dalle donne nel corso della storia nel tentativo di entrare nel campo degli studi scientifici e delle professioni STEM, spesso dovendo scontrarsi con pregiudizi che ancora oggi persistono. Durante la discussione, sono stati condivisi anche riferimenti personali alla carriera della relatrice, che ha parlato della sua esperienza come studentessa universitaria e del suo ingresso nel mondo del lavoro .

La discussione sul ruolo della donna nel campo scientifico ha suscitato particolare interesse e la curiosità di esaminare più attentamente la storia di figure femminili che si sono distinte nel campo della matematica. A a tal fine sono state proposte ricerche sul web che hanno confermato, qualora fosse stato necessario, che la fermezza delle donne ad entrare a far parte del mondo scientifico ha sempre portato dei risultati eccellenti e che tutto il mondo ha dovuto alla fine accettare e riconoscere il talento di tali donne, ma soprattutto a trarre la conclusione che il talento non è “maschio”, ma che le donne sono talentuose al pari degli uomini.

L'augurio che si può fare alle generazioni future è quello che l'esempio di donne come **Sonia Kowalewskaja** sia di incoraggiamento ad una maggiore apertura mentale che porti ad infrangere le barriere che dividono il mondo femminile da quello maschile, per andare incontro al superamento dello stereotipo secondo cui le ragazze sono meno talentuose dei ragazzi.

NARRATRICI DEL NOVECENTO: LA VOCE DI ELSA MORANTE

Prof.ssa Maria Teresa Maccarrone

Come docente di Lingua e Letteratura italiana presso l'ITT-LS-SA "Copernico", ho dedicato i miei interventi all'approfondimento della figura della donna all'interno del panorama letterario e, in particolare, mi sono soffermata sulla biografia e sull'opera di Elsa Morante attraverso delle lezioni dal titolo "*Narratrici del Novecento: la voce di Elsa Morante*".

Durante la prima parte delle lezioni, mi sono concentrata sulla definizione del termine *femminismo*, soffermandomi sulla contestualizzazione del fenomeno e tracciando le linee fondamentali dei processi che hanno consentito l'avvio dell'emancipazione della donna¹.



Particolare attenzione è stata posta al ruolo marginale che le donne hanno avuto nella letteratura. Tale ruolo marginale risulta evidente dalle poche pagine che le antologie dedicano alle figure femminili nonché dalla scarsissima presenza di donne in occasione delle assegnazioni di premi letterari². Gli studenti sono

¹ Sul femminismo cfr. Ferroni, G. (1991). *Storia della letteratura italiana, il Novecento*. Vol. IV, Einaudi Scuola, pp. 603-604.

² Ferroni, G., *op. cit.*, p. 547. Vedi anche Di Pascasio, R., *Le donne in letteratura, il genio tormentato e prodigioso di Elsa Morante*, articolo online pubblicato il 17 maggio 2021 su AbruzzoLive, reperibile al seguente link: <https://abruzzoolive.it/le-donne-in-letteratura-il-genio-tormentato-e-prodigioso-di-elsa-morante>

stati guidati nella riflessione su tali problematiche e sono stati stimolati ad esprimere le loro idee al riguardo.

Successivamente, si è approfondita la figura di Elsa Morante come donna che impone la sua voce durante il dopoguerra. L'analisi della biografia della scrittrice è stata funzionale alla comprensione delle linee tematiche che attraversano la sua produzione letteraria.

Elsa Morante è nata a Roma il 18 agosto del 1912. Terminato il liceo, decide di andare a vivere da sola, ma è costretta a interrompere gli studi presso la Facoltà di Lettere a causa di problemi economici.

Nel 1941 sposa Alberto Moravia. Elsa Morante vive dentro di sé un profondo dissidio: è combattuta infatti tra il desiderio di diventare madre e la negazione di questo stesso desiderio. Alla fine, non diventerà madre, ma rimpiangerà per sempre il non esserlo diventata. Nel 1943 inizia la stesura del suo primo romanzo, *Menzogna e sortilegio* che verrà pubblicato nel 1948 e grazie al quale la Morante ottiene il premio Viareggio. Ben presto, la casa di Elsa Morante e di Alberto Moravia diventa, a Roma, un luogo di incontro per gli esponenti della cultura cittadina. Elsa inizia a dedicarsi alla stesura del secondo romanzo, *L'isola di Arturo*, pubblicato nel 1957, che le consente di vincere il primo Strega.

Gli anni successivi segnano un periodo molto difficile per la Morante che, nel 1962 si separa dal marito e inizia ad essere tormentata da pensieri inerenti il sopraggiungere della vecchiaia. Nel 1974, Elsa Morante pubblica il terzo romanzo, *La storia*. L'ultimo romanzo, *Aracoeli*, verrà pubblicato nel 1982. Orami malata da tempo, muore il 25 novembre del 1985³.

te-letteraturalive/.

³ Carlà, M., & Sgroi, A. (2018). *Letteratura incontestato. Storia e antologia della*

Per quanto riguarda le opere di Elsa Morante, sono stati passati in rassegna i quattro romanzi - *Menzogna e sortilegio*, 1948, *L'isola di Arturo*, 1957, *La storia*, 1974 e *Aracoeli*, 1982 - dei quali è stata ripercorsa la trama. Un piccolo spazio è stato dedicato anche alle favole della Morante mediante un breve cenno all'opera *Le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina*, 1942⁴.

Gli studenti sono stati introdotti alla lettura di alcuni passi di romanzi di Elsa Morante tramite materiale didattico fornito dalla docente. Il particolare, è stata letta la parte iniziale del romanzo *L'isola di Arturo*⁵ e un passo tratto dal romanzo *La storia*⁶. La docente ha guidato gli studenti all'analisi dei passi scelti al fine di rintracciare le tematiche e le caratteristiche stilistiche delle opere. Si è dedicata attenzione alle figure femminili che popolano i romanzi della Morante: si tratta, spesso, di madri che soffrono, di madri che vengono cercate, di madri che muoiono nel momento in cui danno vita al proprio figlio.

Attenzione è stata dedicata anche al concetto di storia che per Elsa Morante è «*uno scandalo che dura da diecimila anni*», volendo così sottolineare la sofferenza che travolge i deboli, i

letteratura italiana, vol. 3B - *Dal Neorealismo alla contemporaneità* (dal 1945 ad oggi). Palumbo Editore, p. 221.

⁴ Per le opere e la trama dei romanzi di Elsa Morante, cfr. Ferroni, *op. cit.*, pp. 553-561. Su Elsa Morante e la sua produzione vedi anche Gazich, N., Lori, M., & La Porta, F. (2024). *L'amorosa inchiesta. Il Novecento e oltre*, vol. 3 b, edizione verde. Principato, pp. 592-621.

⁵ I passi letti sono stati tratti da Elsa Morante, *L'isola di Arturo*. Introduzione di Cesare Garboli. Einaudi. In particolare, l'attenzione è stata posta sulle pagine 11-15.

⁶ Il brano proposto è stato tratto da Carlà, M., & Sgroi, A., *op. cit.*, p. 220-224.

bambini e le donne⁷.

Gli obiettivi raggiunti tramite le lezioni svolte sono i seguenti:

- comprendere il concetto di femminismo e il contesto storico in cui il movimento prende forma;
- constatare la presenza marginale delle donne nei volumi di letteratura;
- comprendere il concetto di stereotipo;
- comprendere i principali stereotipi di genere relativi donne attive nel campo della letteratura;
- conoscere la biografia, il ritratto letterario e le opere di Elsa Morante con una attenzione particolarmente rivolta alla modalità di rappresentazione della donna nelle varie opere;
- leggere e riflettere sui passi delle opere di Elsa Morante selezionati dalla docente e intraprendere così riflessioni più generali sulla condizione della donna, anche rispetto ai tempi di oggi;
- maturare un atteggiamento critico rispetto agli stereotipi presenti nella società.

BIBLIOGRAFIA:

Carlà, M., Sgroi, A. (2018). *Letteratura incontestato. Storia e antologia della letteratura italiana*, vol. 3B – *Dal Neorealismo alla contemporaneità* (dal 1945 ad oggi). Palumbo Editore.

Di Pascasio, R., *Le donne in letteratura, il genio tormentato e prodigioso di Elsa Morante*, articolo online pubblicato il 17 maggio 2021 su AbruzzoLive, reperibile al seguente link: <https://abruzzoolive.it/le-donne>

⁷ Luperini, R., Cataldi, P., Marchiani, L., & Marchese, F. (2011). *Il nuovo La scrittura e l'interpretazione. Storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea. Modernità e contemporaneità (dal 1925 ai nostri giorni)*. Vol. 6, edizione rossa, Palumbo Editore, p. 449.

ne-in-letteratura-il-genio-tormentato-e-prodigioso-di-elsa-morante-letteraturalive/

Ferroni, G. (1991). *Storia della letteratura italiana, il Novecento*. Vol. IV, Einaudi Scuola.

Gazich, N., Lori, M., & La Porta, F. (2024). *L'amorosa inchiesta. Il Novecento e oltre*. Vol. 3 b, edizione verde, Principato.

Luperini, R., Cataldi, P., Marchiani, L., & Marchese, F.. *Il nuovo La scrittura e l'interpretazione. Storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea. Modernità e contemporaneità (dal 1925 ai nostri giorni)*, vol. 6, edizione rossa, Palumbo Editore.

Morante, E., *L'isola di Arturo*. Introduzione di Cesare Garboli. Einaudi.

LE VOCI DELLE FIGLIE DELLE DONNE

Le figlie delle donne

Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco

La nostra lotta per la liberazione ha significato solo se si svolge all'interno di un movimento femminista che ha come obiettivo fondamentale la liberazione di tutte le persone.

b. hooks¹

Le donne spesso si trovano in situazioni che non riconoscono immediatamente come pericolose. Giulia Cecchettin, ad esempio, non credeva che il suo compagno, nonostante l'atteggiamento opprimente, potesse arrivare a ucciderla, tanto da accettare un ultimo incontro con lui. La riflessione che ne emerge non riguarda soltanto il motivo per cui lui abbia agito in quel modo, ma anche, in modo rilevante per la seconda parte del volume e dal punto di vista delle giovani donne, il motivo per cui lei abbia accettato di incontrarlo.

Sebbene non tutti gli uomini siano abusanti, è fondamentale saper riconoscere i segnali di allarme e ciò che è benefico per noi. Come sottolinea la presidente di Frida: «Dobbiamo abituarci a dire cosa ci piace e cosa non ci piace, così da non subire le scelte altrui.»

Riprendendo il mito di Demetra e Persefone citato nella prima parte del volume, il rapimento di Persefone da parte di Ade, che la trascina negli inferi, interrompe bruscamente il legame protettivo con sua madre Demetra. Lo sguardo affet-

¹ hooks, b. (1981). *Ain't I a Woman: Black Women and Feminism*. Pluto Press, p.13.

tuoso tra madre e figlia viene spezzato dall'intervento di un uomo che impone il proprio volere. In questa lettura, il mito simboleggia le dinamiche di dominio che storicamente hanno separato le donne e le hanno isolate.

Una delle finalità del progetto “Noi Valiamo” risiede nella seconda parte del suo titolo, *Costruttrici consapevoli del XXI secolo*: avvicinare le nuove generazioni femminili all'eredità materna, promuovendo una consapevole valorizzazione delle esperienze e dei contributi delle donne.

Nel suo saggio del 1989, *Maternal Thinking: Toward a Politics of Peace*, Sara Ruddick esplora il “pensiero materno” come un approccio etico e politico, sottolineando che le pratiche quotidiane di cura possono influenzare la politica, promuovendo valori di pace e solidarietà e integrando le esigenze e le prospettive delle donne.

Il giorno dopo aver completato uno studio sulla mia genealogia femminile e festeggiato il mio compleanno, il 21 ottobre, giorno dedicato a Sant'Orsola – principessa martirizzata insieme a “11.000” vergini dagli Unni per aver difeso la propria verginità, simbolo anche di autonomia e libertà femminile – fui convocata dalla preside. Mi propose di sviluppare il progetto proposto dalla Regione Sicilia, per sensibilizzare sul rispetto della figura femminile e contrastare la violenza di genere. Date le coincidenze, e il mio lavoro di ricercatrice con particolare attenzione ai diritti delle donne, accettai come rispondendo a una chiamata. Anche le altre donne coinvolte per costruire una rete, riconobbero subito l'importanza del progetto. Nasce così “Noi Valiamo”.

Come riportato nella prima parte del volume che riguarda il coinvolgimento dei giovani uomini, il progetto “Noi Valiamo” adotta un approccio strutturale-individuale alla violenza di genere che non mortifica il potere individuale e si caratterizza per l'interdisciplinarietà.

Diverse prospettive per affrontare il fenomeno della violenza

La dimensione psicologico-individuale emerge dai dialoghi delle alunne con la psicologa-psicoterapeuta e l'esperto di comunicazione che ha lavorato anche con il gruppo dei ragazzi. Attraverso specifici esercizi, questi professionisti aiutano le ragazze a esprimere paure, quali la sensazione di essere messe a tacere, la difficoltà a parlare apertamente e il timore legato alle relazioni, in particolare quella matrimoniale. I ragazzi, d'altra parte, hanno riflettuto maggiormente sulle aspettative di performance e successo sociale a cui sono sottoposti – come l'aver un corpo muscoloso, garantire stabilità economica e mantenere coerenza con un ideale di virilità – accompagnati da sentimenti misti di invidia e delusione.

Il concetto di matrimonio emerge come un tema complesso e ambivalente: idealmente inteso come spazio di rispetto reciproco, viene percepito da molte giovani come una possibile forma di oppressione o, alternativamente, come simbolo di amore romantico idealizzato. Engels, nel saggio *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, interpreta il matrimonio monogamico come uno strumento di dominio che inaugura la "lotta tra i sessi", subordinando la donna e integrandola ai beni del marito. Negli anni '50, Betty Friedan descrive come la società postbellica spinga le donne a trovare soddisfazione solo nel matrimonio (*il lieto fine*), relegandole al ruolo di mogli e madri secondo la "mistica della femminilità", un modello che sulla base della sua ricerca, genera un'insoddisfazione diffusa, definita il "problema senza nome".

Anche oggi, nonostante i diritti civili e politici conquistati e, in alcuni contesti, l'autonomia economica, il matrimonio è visto da molte donne come una "gabbia", in una società che continua a imporre rigidi ruoli di genere. Alcune ragazze con-

dividono timori simili, percependo il matrimonio come una potenziale trappola fatta di relazioni soffocanti e dominanti, con un senso di sfiducia che riflette una realtà sociale in cui la parità è ancora lontana.

La dimensione antropologica del progetto esplora gli stereotipi di genere all'interno di una comunità rom, analizzando i cambiamenti avvenuti negli ultimi vent'anni grazie all'impatto della scolarizzazione, all'attivismo delle femministe rom e alle azioni dal basso all'interno della comunità, che evidenziano il potere degli individui nel ridefinire le strutture e le rappresentazioni di genere incluso il tema della verginità. La discussione sulla verginità, solleva questioni profonde riguardanti il controllo sociale sul corpo e la sessualità femminile.

Nell'articolo “*La verginità materiale. Evanescenza di un oggetto*”, Giulia Sissa analizza la verginità come costruito culturale e sociale, sostenendo che non sia una condizione fisica dimostrabile, ma piuttosto un simbolo morale e sociale. La “verginità materiale” diventa quindi un'idea che svanisce, poiché è impossibile da provare scientificamente e viene rimodellata di epoca in epoca a seconda delle strutture culturali e del potere dominante².

L'autodeterminazione sessuale è fondamentale per le giovani donne, anche se ancora avvolta da tabù. Oggi, come ieri, le ragazze si confrontano con paradossi e norme imposte dagli uomini, che limitano la loro libertà. Per questo, è importante sostenerle in un processo di consapevolezza e autonomia.

Anche negli interventi apparentemente incentrati sull'individuo, il condizionamento sociale si manifesta come una presenza costante. Negli anni '30, Margaret Mead osservò che

² Sissa, G., “La verginità materiale. Evanescenza di un oggetto.” Quaderni storici, nuova serie, vol. 25, no. 75 (3), dicembre 1990, pp. 739-756. Società editrice Il Mulino S.p.A. Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/43778197>.

il temperamento degli individui variava significativamente tra le culture: tra gli Arapesh, sia uomini che donne si prendevano cura dei figli in modo “materno”; nei Mundugumor, le donne mostrano tratti aggressivi e competitivi, mentre tra i Ciambuli, le donne detenevano potere economico e sociale, sebbene con un temperamento diverso da quello degli uomini. Mead concluse che le differenze di temperamento dipendono più dalle convenzioni sociali che da fattori biologici.

Le operatrici del Centro antiviolenza contribuiscono a questo approccio strutturale-individuale alla violenza di genere, affrontando con gli studenti il tema degli stereotipi di genere, come il modo in cui le fiabe rappresentano uomini come orchi o principi azzurri e donne come bisognose di essere salvate e impegnate nelle faccende domestiche. Nonostante il valore delle fiabe risieda nel guidare i bambini nel riconoscimento del bene e del male attraverso personaggi che simboleggiano aspetti del sé, è innegabile che queste storie siano state scritte in periodi storici in cui, al substrato orale legato alla ricerca di una dimensione spirituale, si sono aggiunte convenzioni sociali e di genere. Oggi, troviamo fiabe in cui sono le principesse a salvare principi imprigionati da patrigni crudeli, senza la necessità di un matrimonio, ma piuttosto prendendo strade diverse alla fine dell'avventura. Parafrasando Giulia Fasolo: «*Cenerentola, Biancaneve e la Bella Addormentata sono tre principesse che diventano tali grazie al bacio di un principe. È lui a dar loro la possibilità di essere libere e felici. Per fortuna, la Disney non fa più fiabe di quel tipo. Ora ci sono protagoniste indipendenti che raggiungono la felicità grazie alle proprie forze. Un tempo, invece, l'unica interpretazione possibile era che la salvezza di una donna dipendesse dall'azione di un uomo.*»

Il fenomeno dei giocattoli rosa e blu e la pratica americana del ‘gender reveal party’, inoltre, rivelano stereotipi di genere.

Durante questi eventi, i palloncini esplodono in coriandoli rosa o blu a seconda del sesso del nascituro, suggerendo una celebrazione più focalizzata sul padre, i cui volti sono spesso al centro dell’attenzione su piattaforme come Instagram, rendendo la scoperta del sesso un momento di sorpresa per lui.

Infine, la dimensione storica esplora il femminismo e la storia delle donne, permeando tutte le attività del progetto. La violenza contro le donne si inserisce all’interno di un *continuum* storico, sebbene non sia sempre stata presente, come suggeriscono i periodi di matriarcato e il culto delle dee madri.

Il mio contributo, insieme a quello della professoressa Mandanici, dimostra questo contesto storico di lungo corso. Entrambe dedite alle nostre passioni – la ricerca e la scrittura – abbiamo avviato un processo di scoperta, riconoscimento e trasformazione di ricordi, aneddoti e traumi transgenerazionali³ che condizionano anche inconsciamente le traiettorie di vita di molte donne.

I contributi che seguiranno a questa introduzione riportano le attività svolte con le alunne all’interno di due percorsi a loro dedicati: “Femminismo consapevole” e “Riappropriarsi della libertà”.

Nel mio contributo si analizzerà la prima esperienza etnografica condotta con una comunità rom, ponendo particolare attenzione alla condizione delle donne e al controllo esercitato sulla loro sessualità. Questa ricerca mi ha condotto, nel 2011, alla redazione del primo rapporto ombra sulle donne

³ A tal proposito, il lavoro di Anne Ancelin Schützenberger, psicologa francese nota per il suo contributo alla psicologia sistemica, evidenzia come le esperienze e i traumi delle generazioni passate influenzino la vita dei discendenti, sottolineando l’importanza della consapevolezza intergenerazionale per la crescita personale.

rom in Italia per la Commissione CEDAW e, nel 2021, alla realizzazione di interviste con femministe rom al fine di raccogliere testimonianze di esperienze di libertà. Libertà intesa, come sottolinea Cavarero, come la facoltà per le donne di affermare “cosa e chi sono”, piuttosto che conformarsi agli stereotipi di una presunta natura femminile all’interno di specifici contesti culturali. Il contributo riconosce la motivazione personale nell’impegno contro la violenza di genere, ancorato nella storia delle mie antenate, in particolare nella figura di mia nonna materna.

Nel secondo contributo, si riscopre la pratica della “fujtina” in Sicilia, attraverso la tragica storia di Graziella Pirri, originaria di Barcellona, la cui vicenda è stata narrata nel 2017 dalla professoressa di italiano, Mandanici, unendo memorie familiari, ricerche e immaginazione. Le alunne non avevano precedentemente conoscenza di tali pratiche né della storia della concittadina barcellonese. Questa mancanza ha fatto riflettere sull’importanza di ricostruire la memoria delle donne a scuola.

Il confronto tra i due contributi precedenti sul tema dell’onore in contesti differenti offre spunti rilevanti per presentare agli alunni le storie di altre donne, evitando l’essenzializzazione che conduce a generalizzazioni riduttive. Come evidenziato dalla Mandanici, alla fine degli anni ‘60, le ragazze siciliane erano ancora soggette a “*fujtine*”, norme sulla verginità e matrimoni riparatori. Franca Viola sfidò la legge italiana riuscendo a liberarsi da tali vincoli; tuttavia, le questioni di genere vengono frequentemente strumentalizzate per discriminare interi gruppi. Negli anni ‘60, il rapimento di Franca Viola fu descritto dai media nazionali come una delle tante consuetudini siciliane arcaiche. Analogamente, media e persino alcune femministe non rom tendono a essenzializzare la cultura rom nel discutere

questioni di genere all'interno di queste comunità.

La memoria delle donne che hanno destrutturato gli stereotipi di genere attraverso le loro vite e carriere è fondamentale nella prevenzione della violenza. Come sottolineato nella prima parte del libro, le esperienze di libertà, le voci e le prospettive femminili sono essenziali per contrastare la narrazione maschile predominante in ogni campo del sapere. Le vite e le opere di matematiche, scienziate e scrittrici offrono modelli positivi per le nuove generazioni, sfidando gli stereotipi su ciò che le ragazze possono o non possono realizzare.

Segue un contributo, a cura della professoressa Ida Fazio dell'Università di Palermo, che offre una sintesi sulla storia del femminismo e delle donne.

Successivamente verrà presentata una selezione di dialoghi estratti da interazioni reali all'interno dei percorsi “*Riappropriarsi della Libertà*”, focalizzato sul riconoscimento e contrasto di violenze e abusi in tutte le forme, e “*Femminismo Consapevole*”, che esplora il femminismo e il razzismo intersezionale, come nel caso delle femministe rom. Segnalo il dialogo con le operatrici del Centro antiviolenza in cui si spiega come la violenza sia un fenomeno trasversale, indipendente dal livello culturale dell'aggressore. Tuttavia, si manifesta in forme diverse a seconda del contesto socioeconomico: nelle famiglie meno istruite prevale la violenza fisica, mentre in quelle benestanti si riscontra una violenza più psicologica e subdola, altrettanto dannosa per la fiducia e l'autostima delle donne. L'analogia della “rana bollita” illustra come le vittime di violenza psicologica possano non accorgersi del pericolo finché non è troppo tardi. I centri antiviolenza offrono uno spazio sicuro dove le vittime possono esprimersi liberamente

e ricevere supporto incluso quello psicologico e legale, affrontando la difficoltà di essere credute e di subire minacce, anche nei confronti dei propri figli.

È altresì importante riconoscere in questa introduzione che «il personale è politico» anche nel contesto scolastico. Durante il progetto quasi tutte le professoresse hanno condiviso le loro esperienze, sottolineando come le questioni di genere influenzino le loro vite. Insegnare non è un'attività neutrale; è fondamentale riconoscere l'impatto della propria identità di donna italiana sulle pratiche educative per promuovere una didattica democratica.

Infine, al **termine del volume**, il lettore e la lettrice troverà una riflessione finale su quanto emerso dai dialoghi e dagli incontri misti con le e gli adolescenti partecipanti al progetto “Noi Valiamo”.

BIBLIOGRAFIA

Engels, F. (1884). *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Translated edition. New York: International Publishers.

ERRC (European Roma Rights Centre) (2021). “Submission to the United Nations Committee on the Elimination of Discrimination Against Women (CEDAW)”, ERRC.

Friedan, B. (1963). *The Feminine Mystique*. New York: W.W. Norton & Company.

hooks, b. (1981). *Ain't I a Woman? Black Women and Feminism*.

Boston: South End Press.

Mead, M. (1935). *Sex and Temperament in Three Primitive Societies*.
New York: William Morrow & Company.

Ruddick, S. (1989). *Maternal Thinking: Toward a Politics of Peace*.
Boston: Beacon Press.

Sissa, G. (2000). *La verginità materiale. Evanescenza di un oggetto*.
Milano: Feltrinelli.

IL FEMMINISMO E LA STORIA DELLE DONNE

Prof.ssa Ida Fazio

Il modo di rappresentare i fatti (del passato, con la storia, ma anche i fatti attuali) dipende dal sistema di valori di una società. Il sistema di valori della nostra attuale società è ancora per molti versi quello di un sistema patriarcale, che assegna a uomini e donne un posto diverso, ma non solo: anche diseguale.

Il sistema di valori della società in cui viviamo colloca e valuta le persone in base al genere. Al genere maschile e al genere femminile, nella storia, sono state riconosciute caratteristiche diverse e specifiche. Queste caratteristiche erano ordinate in un sistema gerarchico che assegna al maschile valori positivi: l'integrità della persona, la forza, i diritti come la proprietà, la capacità di agire in giudizio, di testimoniare, di impegnarsi per altri, di decidere; al femminile assegna caratteri di debolezza, minorità, bisogno di protezione: quella che secoli fa veniva chiamata l'"*imbecillitas sexus*", la debolezza del sesso. Cosa ancor più importante, al maschile viene assegnata la sfera pubblica: politica, guerra, diritto, diplomazia; al femminile la sfera privata: corpo, maternità, famiglia, cura. I due generi vengono rappresentati come complementari, ma diseguali. A gli uomini, la produzione, alle donne, la riproduzione.

Anche oggi che, almeno formalmente, nelle società basate sullo stato di diritto l'accesso a diritti e risorse è paritario, le donne soffrono degli svantaggi legati a questa subalternità ancora presente nella cultura profonda, basata in gran parte su maschilismo e patriarcato.

Da un certo momento della storia in poi, le donne in Europa e negli Stati Uniti hanno cominciato a rivendicare pari diritti, prima con singole figure di profemministe, attive

durante la Rivoluzione Francese, l'Ottocento vittoriano, il tardo XIX secolo dei movimenti di massa: Olympe De Gouges, Mary Wollstonecraft, Emmeline e Christabel Pankhurst; più tardi, sempre nell'Ottocento, con figure di attiviste come Anna Maria Mozzoni e Anna Kuliscioff in Italia. In seguito appariranno anche in Italia veri e propri movimenti emancipazionisti e per il voto alle donne, in alcuni casi in corrispondenza con i movimenti internazionali come l'International Council of Women (1888) e l'International Women Suffrage Alliance (1902). Nel 1906 Anna Maria Mozzoni scrisse la *Petizione delle donne italiane per il voto politico e amministrativo*, e nel 1908 si riunirono il I Congresso nazionale delle donne italiane e quello dell'Unione Femminile. L'obiettivo del voto venne raggiunto solo nel secondo dopoguerra, mentre durante il fascismo erano stati tolti alle donne italiane alcune capacità e diritti conquistati con la legge del 1919 sulla capacità giuridica delle donne.

Negli anni 70 del Novecento nasce il femminismo della seconda ondata, per l'autodeterminazione non solo su capacità e diritti, ma anche sul proprio corpo. Da questo periodo verranno i riconoscimenti legislativi, in Italia, del divorzio (1970 e 1974), il nuovo diritto di famiglia con la parità dei coniugi (1975), la parità retributiva (1977), l'interruzione volontaria di gravidanza (1978), la fine delle nozze riparatrici e del delitto d'onore (1981).

Nasce negli stessi anni anche la critica femminista alla storia, per combattere l'esclusione delle donne dalla ricostruzione di un passato che si pretendeva universale, ma che era invece interamente maschile, perché raccontava fatti e imprese politiche e militari, oscurando le donne, relegate alla sfera privata. Bisognava mettere radicalmente in discussione modo di fare storia alla luce degli obiettivi del movimento delle

donne. Si pensava che introdurre le donne, che erano fino ad allora state escluse dal racconto della storia, avrebbe riportato equità nella rappresentazione di un mondo che non era mai stato esclusivamente o prioritariamente maschile. Ma non solo questo: ritrovare e studiare le donne nel passato era anche un modo per rafforzare le loro lotte nel presente.

Nelle prime fasi di sviluppo della neonata storia delle donne si cercavano le antenate, cancellate dalla storia ufficiale. In primo luogo, appunto, le iniziatrici della politica delle donne di cui abbiamo parlato sopra. Diventava visibile il fatto che il patriarcato aveva preceduto il capitalismo e affondava le sue radici in tutte le classi sociali, borghesi e proletarie, e sopravviveva anche alla critica del capitalismo. Questa consapevolezza portava a cercare la genealogia – richiesta dalle femministe e ricercata dalle storiche attraverso gli strumenti della loro professione – in un ambiente più ampio. La voce delle donne che si cercava non era più soltanto quella consapevole usata nel discorso politico, ma quelle non ascoltate e sempre misconosciute delle donne comuni, parte del popolo dei “senza voce” che veniva scoperto in quegli anni dalla storia sociale: le persone che dietro di sé avevano lasciato solo le lapidi e i figli. Le classi subalterne (contadini e operai), i colonizzati, le persone di colore...

Alle donne marginali e ribelli (streghe, eretiche, criminali) si affiancava la ricerca sulle donne che nel tempo avevano lavorato, avevano fatto figli o governato famiglie e stati al posto degli uomini, le scienziate, le artiste. Escludendo e marginalizzando le donne, la storia ufficiale aveva presentato come universale, generale e neutra una storia che invece era parziale, maschile, dominata dal patriarcato, e incompleta. Alla radicalità politica si accoppiava dunque la radicalità della conoscenza. La storia politica e la storia delle idee erano insoddisfacenti.

ti, forse non riformabili. Una storia che riuscisse davvero a vedere e mostrare tutte le donne, non soltanto quelle illustri, poteva ambire a costruire un canone nuovo che sovvertisse la storia precedente, riformandola completamente.

Veniva in soccorso di questa esigenza, all'inizio degli anni '80 del Novecento, la radicale novità della storia sociale. Insieme alla crisi del marxismo, appariva la critica al modello della storia come sviluppo e progresso. Venivano usati dalle storiche femministe, anche quando non si occupavano di donne, i nuovi modelli di conoscenza storica basati sulla lunga durata delle strutture economiche, sul significato delle strutture sociali come la famiglia, sull'importanza delle reti di relazione e delle dinamiche sociali che univano l'alto al basso e davano dignità politica alle pratiche quotidiane. La storia delle donne diventava "una questione di confine", come fu definita dalla storica italiana Gianna Pomata nel 1983, all'incrocio tra storia, antropologia, demografia, storia culturale.

Nel 1986 la storica statunitense Joan W. Scott propone di usare una nuova categoria per l'analisi storica: il genere. Un termine mutuato dalla grammatica, che si riferisce al fatto che femminilità e mascolinità, nel tempo, sono state costruzioni sociali e culturali che si trasformavano secondo come volevano intenderle le diverse società. Quella che era durevole e costante era l'asimmetria di potere tra i generi. Quindi la storia poteva decostruire e mostrare in che modo le disuguaglianze non fossero permanenti e "naturali", ma potessero essere sempre cambiate e sovvertite, rendendo possibile il perseguimento della libertà e dei diritti delle donne. Nel 1993 Scott dice che la storia delle donne sarebbe andata "dal femminismo, alle donne, al genere". La storia sociale delle donne, da sola, potrebbe risultare inoffensiva, autogheggiarsi, invischiarsi in una logica binaria maschile/femminile. L'uso della categoria

di genere (*gender*), invece, permetterebbe di declinare “donne” (nella storia e nel presente) nelle mutevoli differenze di razza, etnia, classe, sessualità. Questi incroci verranno poi nominati dalla giurista costituzionalista nera Kimberlé Crenshaw nel 1989 con il termine “intersezionalità”. Questa categoria riassume la molteplicità di diverse categorie che definiscono la nostra identità, come, per esempio, oltre al genere, la religione, l’orientamento sessuale, l’etnia, l’età, lo status migratorio, l’abilità o disabilità. Esse si intrecciano e interagiscono, determinando situazioni di svantaggio (oppressione) o privilegio in un determinato contesto. Questa categoria si è rivelata molto utile non solo per riattraversare la storia delle donne nel passato, ma anche per proiettarne le capacità critiche nel nostro futuro di società multietniche e multiculturali.

“La fujiutina”

Prof.ssa Letizia Mandanici

Noi non siamo solo quello che mangiamo e l'aria che respiriamo. Siamo anche le storie che abbiamo sentito, le favole con cui ci siamo addormentati da bambini, i libri che abbiamo letto, la musica che abbiamo ascoltato e le emozioni che un quadro, una statua, una poesia ci ha dato.

Tiziano Terzani

Nel 2017 partecipai al concorso “Racconti siciliani” con il racconto “*La coperta a quadri*”. Quando scriviamo, vengono fuori dal nostro inconscio ricordi, aneddoti, fatti che, magari, abbiamo appreso da bambini e, ad un certo momento, ritornano a galla...

In famiglia avevo sempre sentito parlare della *fuijtina* di Graziella Pirri e la vicenda, trasfigurata dalla mia immaginazione, ispirò, nel 2017, liberamente il mio racconto.

2

La fuijtina

La futina nasce come forma di protesta romantica nella Sicilia ottocentesca, anche se affonda le sue radici nella più fantasiosa mitologia greca.

Infatti, la bella Persefone fu rapita da Ade proprio nel cuore della Sicilia. Spesso si trattava di una sceneggiata che esaltava la teatralità da “*tragediaturi*” dei siciliani, una rappresentazione con al centro i miti dell’onore e della verginità (forma pirandelliana).

Questo espediente privato, in taluni casi, consisteva nell'allontanamento volontario da parte di due amanti, il cui amore veniva contrastato dalle famiglie. In altri casi, la *fujjtina* era dettata da motivi economici. Capitava che, per mancanza di denaro, coppie fidanzate anche da anni, con il tacito consenso delle famiglie, inscenassero il rapimento. I ragazzi passavano la notte fuori. Il giorno successivo, come in un atto teatrale dove ognuno recitava la sua parte, si arrivava alla decisione di contrarre il "matrimonio riparatore", che avrebbe ridato l'onore alla ragazza per aver perso la sua illibatezza.

Infine, nei casi peggiori, non sempre le due parti erano d'accordo. Alcune ragazze venivano rapite, violentate e costrette al matrimonio riparatore, per salvare il proprio onore e quello della famiglia. Questa era una consuetudine tutelata dal codice penale: quando avvenivano tali stupri, la colpa e la perdita della reputazione ricadevano sulla donna. Il matrimonio "riparatore" lo era sia per la reputazione della donna, sia per la fedina penale dell'uomo. In Italia tale reato fu estinto nel 1981. Tutto questo fu possibile grazie alla storia di Franca Viola.

3

Franca Viola

Franca Viola nel 1963 si fidanzò con il nipote di un mafioso. Quando il giovane fu arrestato, il padre di Franca le fece rompere il fidanzamento, ma tale decisione non fu accettata dal ragazzo. Dopo mesi di minacce e intimidazioni, Franca fu rapita e stuprata. Al suo ritorno (grazie alla liberazione delle forze dell'ordine), il rapimento e le violenze vennero spacciati come *fujjtina*, cosa che venne ripetuta più volte al processo... ma Franca tenne duro...

Chi era Franca? Una ragazza nata nel 1947 ad Alcamo, in una modesta famiglia di mezzadri. All'età di quindici anni si fidanzò con Filippo Melodia, nipote di un noto mafioso locale. Dopo che Filippo fu accusato di furto e appartenenza a banda mafiosa, il padre di Franca decise di rompere il fidanzamento. Il ragazzo, dopo un breve periodo di reclusione, emigrò in Germania. Non si arrese, al ritorno minacciò il padre di Franca, attraverso atti intimidatori.

Alla fine, il 26 dicembre del 1965 Filippo, con i suoi amici complici, si ripresentò a casa di Franca, distrusse tutto, e dopo aver picchiato la madre, rapì Franca con il fratellino, che aveva cercato di proteggerla. Il bambino venne rispedito a casa e la ragazza rimarrà per una decina di giorni in mano al suo rapitore. Verrà abusata psicologicamente e fisicamente.

Il 6 gennaio la ragazza verrà finalmente liberata dalla polizia. Filippo sarà arrestato, ma conterà sul matrimonio riparatore, che, secondo la legge italiana di quel tempo (art. 544 del codice penale), scagionava il rapitore che sposava la propria vittima. Franca, però, rifiutò il matrimonio riparatore e nel dicembre del 1966 fu avviato il processo.

La stampa nazionale si mobilitò. Il suo gesto divenne il simbolo della crescita civile dell'Italia del Secondo dopoguerra e dell'emancipazione femminile. Il caso divenne uno spartiacque nella storia italiana rispetto al matrimonio, comportamenti sessuali e politiche di genere. Il Corriere della Sera inviò a Trapani, durante il processo, un inviato speciale, Silvano Villani, che sottolineerà le differenze culturali fra nord e sud.

Andò in scena la questione meridionale, le spaccature, i divari erano tanti. Le abitudini locali furono definite arcaiche, medioevali, dal punto di vista antropologico. Le ragazze che vivevano al sud, spesso, vedevano il matrimonio come unica sistemazione possibile... mentre al nord non era più così.

Eppure Franca non si arrese; fu costretta a cambiare legale, fu ulteriormente infangata da Filippo, fu isolata dai suoi compaesani, costretta a stare in casa... Ma alla fine il processo si concluse con la condanna di Melodia e dei suoi complici.

Anche l'arciprete di Alcamo aveva condannato Franca ad un futuro da "zitella". Franca dirà: "io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce".

4

Lieto fine

Nel 1968 Franca si sposò con l'amico d'infanzia Giuseppe Ruisi. L'8 marzo del 2014 il Presidente della Repubblica, a quel tempo Giorgio Napolitano, le diede, al Quirinale, l'onorificenza di grande ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica Italiana. Oggi Franca vive ad Alcamo, ha avuto tre figli. Un giorno un'insegnante disse che "fra qualche anno, nelle antologie ci sarà anche la storia della mamma di Sergio (uno dei suoi figli)". Il coraggio di Franca ha fatto da apripista a molte denunce analoghe. Ma si dovrà aspettare il 1981 per abolire nel codice penale il "matrimonio riparatore" e il "delitto d'onore". Solamente nel 1996 lo stupro da reato "contro la morale" sarà riconosciuto in Italia come un reato "contro la persona".

5

Cinematografia

Alla storia si sono liberamente ispirati due film: "La moglie più bella" (1970) di Damiano Damiani e "Primadonna" (2022) di Marta Savina.

La fujtina di Graziella Pirri

La storia della nostra concittadina Graziella Pirri, per molti aspetti rievoca quella di Franca, ma con un epilogo diverso.

Il 20 giugno del 1955, quattro uomini rapirono in via Risorgimento, la parte antica di Pozzo di Gotto, la giovane Graziella. La ragazza, ventiduenne, figlia di un facoltoso commerciante di bestiame, si trovava in casa con la mamma; tentò di scappare dal balcone, ma non ci fu nulla da fare (il Corriere della Sera "illustrerà" l'accaduto).

Alfio Maugeri, l'innamorato di origini catanesi, durante i giorni del rapimento, grazie al suo aspetto gentile ed ai suoi modi, convinse Graziella a sposarlo, sperando così di fermare l'azione legale dopo la denuncia da parte della famiglia.

Il matrimonio, celebrato a luglio, aveva destato l'interesse della stampa. La stessa Graziella si presentò in una caserma di Carabinieri, dichiarando in un primo momento di essere stata consenziente al matrimonio. Riabbracciò il padre, ma Alfio e i suoi complici furono arrestati per ratto a scopo di libidine, violenza privata e violazione di domicilio.

Durante il processo, tenutosi a Messina, Graziella ritrattò tutto quello che aveva detto in un primo momento, dichiarando che fosse stata costretta a rilasciare dichiarazioni false. Nel 1958 ottenne dalla sacra rota l'annullamento del matrimonio, nel 1962 la cancellazione di quello civile.

Alfio ed i suoi complici furono condannati.

*Graziella, vittima di un maschilismo imperante,
vittima della “roba”...*

Nella nostra Barcellona Pozzo di Gotto, negli anni '60, si viveva in un clima bigotto, segnato dalla “facciata”, dalle forme ipocrite, di pirandelliana memoria.

Lo scrittore Alessandro Baricco scrive: “la vita si ascolta come le onde del mare. Le onde montano, crescono, cambiano le cose. Poi tutto torna come prima, ma non è la stessa cosa...”. Ecco: per Graziella, la vita apparentemente tornò alla normalità, ma nulla era più come prima.

I rapporti tra i suoi genitori si incrinarono, il “curtigghiu” barcellonese si divise fra favorevoli e contrari al matrimonio riparatore. Molte famiglie avevano paura che le loro figlie facessero la fine della sfortunata ragazza... veniva guardata come un animale da circo. La ragazza aveva perso la sua verginità, il padre non avrebbe visto sperperare i suoi beni, come nei romanzi di verghiana memoria. Graziella divenne sempre più triste, sola, arrabbiata, sospettosa, infelice. Usciva raramente da casa e sempre in compagnia. La tristezza, la depressione, l'ansia, il rimpianto, il rimorso l'accompagnarono per tutta la vita. Con Alfio forse avrebbe potuto essere felice, ma non aveva osato sfidare l'autorità paterna.

Alfio, uscito dal carcere, si risposò ed ebbe dei figli.

Graziella, dopo la morte dei genitori, rimase sola.

Inesperta della vita, cominciò a frequentare un uomo più interessato alla sua roba che alla sua anima. Divenne l'amministratore dei suoi beni... fu spogliata di tutto e ridotta in miseria. Morì in solitudine.

La vicenda ha, liberamente, ispirato il romanzo di Carmelo Santalco, *Il portafoglio a mantice*, che diventa la parola chiave,

perché rappresenta la “roba”, che insieme all’onore erano i capisaldi della nostra realtà siciliana.

La Sicilia era uscita dalla guerra, soffocata dalla fame, dai pregiudizi, dal senso dell’onore, dall’ipocrisia, da avarizie nel più ampio spettro di significati.

CONCLUSIONE

Queste due storie di donne siciliane, Franca e Graziella, sono simili per certi versi, diverse per altri.

Ci devono far riflettere sulla condizione delle donne, sui retaggi culturali di un maschilismo imperante... La Sicilia è stata una terra ricca di storia e il suo retaggio culturale è stato immenso. Molte sono state le popolazioni che hanno regnato sull’isola: Normanni, Arabi, Svevi, Aragonesi... Tutti passaggi importanti, che hanno lasciato un segno indelebile nella storia e nella cultura siciliana. La dominazione araba è stata incisiva e determinante nella storia dell’isola.

La donna siciliana doveva avere una certa compostezza, parlare poco (*bucca s’i, parola no*), non suscitare gli sguardi degli uomini, difendere la propria verginità sino al matrimonio (talora il lenzuolo della prima notte veniva esposto), spesso era costretta ad accettare matrimoni combinati o alla *fuijina*.

Franca si ribella a tutto questo, fa valere la sua dignità, non vuole sposare un uomo che non stima. La famiglia la supporterà e lei, dopo tanta sofferenza, tanti pettegolezzi, tanta attenzione mediatica, ce la farà. Graziella no, perché, *in primis*, è vittima della sua stessa famiglia, dove un padre/padrone, l’ha immolata in nome della “roba”, non concedendole nemmeno il diritto di sbagliare con la propria testa.

Ecco, pensiamo a queste storie, quando nel 2024 leggiamo

ancora di tanti femminicidi o alle donne islamiche divenute troppo “occidentali” e uccise dai loro stessi familiari.

A tal scopo, consiglio la visione di due film: *Cosa dirà la gente* (2017) e *La bicicletta verde* (2012).

Ebbene, la famiglia, fulcro della società, può essere una “trappola” o un luogo dove regna l’amore.

“*Tutte le famiglie felici sono uguali, ogni famiglia è infelice a modo suo*”, Tolstoj, *Anna karenina*.

BIBLIOGRAFIA

La fujitina. Una tradizione d’amore tutta italiana. matrimonio.com.

Franca Viola: archivio Corriere della Sera.

Enciclopedia delle donne: Franca Viola (Alcamo, TP, 1947).

Sky Tg24 approfondimenti.

Pirri, P. (2020). *Memories. Gli anni più belli*. Edizioni Kimerik.

Santalco, C. (1986). *Il portafoglio a mantice*. Edizioni Sipiel Milano.

Mandanici, L. *La coperta a quadri*, in AA.VV., *Racconti siciliani*. Historica.

LO SGUARDO SULLE ALTRE E SU DI SÉ
**Fare ricerca sul tema della verginità con donne
appartenenti a comunità discriminate**

Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco



“Come possiamo scappare dall’Essenzialismo?”
Smedile, Romani studies, Budhapest, 2016

Nel percorso multidisciplinare “Femminismo consapevole”, i miei incontri mirano a riflettere su temi centrali del dibattito del femminismo intersezionale¹, emersi dalla mia ricerca etno-

¹ Il femminismo intersezionale sottolinea l’importanza di dare visibilità alle esperienze di tutte le donne, affinché politiche e rappresentazioni culturali riflettano la reale diversità delle loro vite. Ciò implica anche il riconoscimento del privilegio che deriva dall’appartenere alla società maggioritaria. Al mio primo lavoro sul campo, da giovane studentessa di 23 anni, i miei privilegi erano la possibilità di studiare all’università e di potermi muovere liberamente in diversi contesti e a qualsiasi ora. Ho iniziato a riconoscere il mio privilegio attraverso il confronto con una delle mie informatrici rom. Quasi vent’anni dopo, mi confidò: “Eri una pazza! Avevi i fidanzati, ma facevi sempre di testa tua!” In risposta alla

grafica (condotta tra il 2004 e il 2006) con una comunità rom in Sicilia, dalle interviste con femministe rom condotte per il mio dottorato di ricerca nel 2021 e dall'analisi della mia genealogia femminile, intrapresa nel 2023. In particolare, mi sono concentrata su come evitare rappresentazioni essenzializzanti delle donne appartenenti a comunità discriminate, evitando dunque stereotipi razzializzanti, per promuovere narrazioni a più voci sull'autoconsapevolezza riguardo ai rapporti di genere, con attenzione a come il vissuto personale possa influenzare la ricerca.

La mia ricerca antropologica, condotta tra il 2004 e il 2006, si concentrava sulla condizione delle donne nella comunità rom. Mi interrogavo sulla contraddizione tra la letteratura antropologica, che evidenziava un controllo più rigido sul comportamento delle donne a causa del maggiore contatto con i non rom, e la mia osservazione diretta che anche gli uomini rom avevano (ovviamente) contatti con il gruppo maggioritario dei non rom, ma non erano sottoposti allo stesso controllo familiare.

Per rispondere alla domanda perché le donne fossero più controllate degli uomini, adoperai un approccio femminista in antropologia, esaminando **il genere come costruzione simbolica e culturale**, per analizzare stereotipi e rappresentazioni dell'identità femminile egemone tra i rom, e **il genere come relazione sociale**, investigando il comportamento concreto delle donne.

sua percezione della mia libertà, le confessai che la mia prima esperienza sessuale era stata in realtà una scelta condizionata, dettata dal timore di perdere il mio ragazzo. Le dissi: «Con una vera educazione alla libertà, avrei saputo rispettare me stessa e i miei tempi» Per un testo in lingua italiana sul femminismo delle donne rom, cfr: Corradi, L. (2018). *Il femminismo delle zingare. Intersezionalità, alleanze, attivismo di genere e queer*. Mimesis Edizioni.

I metodi di cui mi avvalsi furono l’osservazione partecipante e la raccolta delle storie di vita.

Sintetizzando al massimo i risultati, le donne rom erano soggette a stereotipi negativi a causa della loro sessualità e percepite come minaccia alla purezza degli uomini². Il controllo sulle donne si estendeva all’intera vita sociale, dove, per esempio, erano escluse dai processi decisionali come il “tribunale rom”, dominato esclusivamente da uomini.

Gli stereotipi non riflettono la realtà ma, come sostiene Henriette Moore, influenzano profondamente la vita quotidiana delle donne, limitando la loro autonomia³.

L’identità femminile egemone all’interno della comunità rom era definita per quella comunità⁴, a quel tempo e secondo la mia interpretazione, principalmente attraverso la verginità⁵.

² La donna era spesso ritratta come “furba e diabolica”, ma allo stesso tempo “debole” (“con cervello da gallina”).

³ Moore, Henrietta, L. (1998). *Anthropology and Gender: A Critique of Feminism in the Social Sciences*. Cambridge: Polity Press. In questo testo Moore critica l’approccio universalistico del femminismo occidentale nell’antropologia, evidenziando come le esperienze di genere siano modellate da specifici contesti sociali, culturali e di potere. Propone una visione più sfumata e culturalmente consapevole, anticipando un’intersezionalità che considera il genere come dinamico e situato.

⁴ L’identità femminile ideale era anche caratterizzata dalla capacità di mantenersi economicamente, dal rispetto di norme comportamentali, come essere pulite, non truccarsi, non andare a ballare e adempiere ai doveri familiari. Dai racconti delle donne, emergeva che una donna doveva inoltre soddisfare i bisogni della casa, prendersi cura dei figli e rispettare i suoceri.

⁵ L’antropologa Paloma Blasco ha studiato prima di me il tema della verginità e la costruzione dell’identità di genere in una comunità gitana in Spagna. Blasco, Paloma Gay (1999). *Gypsies in Madrid: Sex, Gender and the Performance of Identity*. Oxford: Berg.

Fin dalla giovane età, i valori trasmessi alle bambine rom erano molto diversi rispetto a quelli insegnati ai bambini. Durante l'adolescenza, le ragazze affrontavano restrizioni severe, soprattutto nelle interazioni con i coetanei maschi. Era loro vietato incontrare ragazzi, fidanzarsi e, per evitare il rischio di perdere la verginità, non potevano uscire la sera, stare da sole o frequentare luoghi potenzialmente rischiosi, compresi i social network. Secondo questa prospettiva anche la scuola diventava potenzialmente pericolosa.

Il controllo della sessualità femminile era fondamentale per preservare l'onore familiare, culminando nel rituale della "stanza": durante la prima notte di nozze, la verginità della sposa veniva "provata" attraverso il lenzuolo macchiato di sangue, associato alla rottura dell'imene⁶. Il lenzuolo veniva esibito con orgoglio ai parenti in attesa fuori dalla porta, pronti a proseguire con i festeggiamenti.

Tuttavia, riesaminando le storie di vita, focalizzando gli aggiustamenti tra il punto di vista ideologicamente dominante del gruppo sulla verginità e i comportamenti associati ad essa, e ciò che le ragazze narravano di fare nel quotidiano, emergeva l'agency delle donne e le loro strategie per sottrarsi alle rigide norme sociali.

Un esempio di strategia erano le "scappatelle," che per le giovani rom rappresentavano spesso un modo per sfuggire ai vincoli del matrimonio combinato, scegliendo liberamente un partner e allo stesso tempo evitando i costi elevati dei matrimoni tradizionali. Altre manovre di libertà erano: scherzare liberamente sul sesso, incontrarsi segretamente con ragazzi e lasciare il marito in

⁶ Cfr. *La verginità materiale. Evanescenza di un oggetto* di Giulia Sissa che analizza la verginità come costruito culturale e sociale, sostenendo che la verginità non sia una condizione fisica dimostrabile, ma piuttosto un simbolo morale e sociale.

caso di maltrattamenti. Anche il lavoro informale offriva una via di fuga, garantendo loro una certa autonomia economica.

Le storie di vita

Le storie di vita mettono a nudo le emozioni legate alle prime esperienze sessuali, sia nei matrimoni combinati che nelle fughe d'amore. Tra tutte, ne raccontiamo sinteticamente una perché esprime bene i temi che questo contributo scritto vuole evidenziare.

Nel racconto di G., l'avventura rocambolesca con un ragazzo assume le caratteristiche dell'amore romantico e tragico. Questa esperienza le costò la convocazione del “tribunale rom”. I familiari interpretarono questa “fuga” come un rapimento, ma G. descrisse il suo non ritorno a casa come un incidente, avvenuto per paura di punizioni.

Quel giorno, si era messa d'accordo con la sorella per incontrare segretamente il ragazzo di cui si era invaghita. Tuttavia, al ritorno, non trovando la sorella, decise insieme al suo corteggiatore di fuggire per paura. Durante la fuga, in momenti intimi con il ragazzo, prova emozioni forti e contrastanti: trema, è felice. Pervasa dal desiderio, vorrebbe che quegli attimi durassero in eterno. Allo stesso tempo, sente la voce interiorizzata della madre, che la intimorisce e le dice di controllarsi. L'intervento della polizia contribuirà a custodire la sua verginità.

Il “tribunale rom” decide che G. non sposterà quel ragazzo. Dopo aver affrontato la sua più grande delusione d'amore, G. incontra il futuro marito non rom. Con lui compie una scappatella e conserva il lenzuolo per dimostrare la verginità alla madre.

Questa storia è significativa, poiché mostra da un lato l'interiorizzazione del controllo familiare e dall'altro la volontà di molte ragazze di non subire la tradizione, in particolare la prova pubblica della verginità, ma di performarla come un atto intimo e personale.

Attualità del tema della verginità

A partire dal 2014, alcune ragazze della stessa comunità, pur frequentando ragazzi italiani, hanno dichiarato l'intenzione di rimanere vergini fino al matrimonio o di posticipare l'atto sessuale fino a una possibile convivenza, considerata equivalente al matrimonio. Tuttavia, l'età della sposa è aumentata, anche grazie a un maggiore investimento delle famiglie nell'istruzione: tutte le figlie delle donne che intervistai nel 2005 avevano frequentato la scuola media e molte avevano proseguito con corsi professionali o scuole superiori.

Queste ulteriori osservazioni rivelano l'esistenza di modelli alternativi di matrimonio che conciliano desideri personali e valori culturali.

Recentemente, su TikTok sono emersi video di madri che pubblicano contenuti per sottolineare come le proprie figlie abbiano confermato la loro verginità durante il matrimonio. Questo fenomeno evidenzia la rilevanza del tema della mia ricerca, richiedendo però un'elaborazione teorica supplementare e un'analisi dettagliata dei casi sui social network.

Interpretazioni che cambiano

Nel 2005, anno della mia laurea, interpretai la preservazione della verginità come una legge fondamentale per l'identità culturale della comunità rom, una strategia ideologica per distinguersi in una società dove la verginità non era più considerata un valore. Questa interpretazione, nonostante il mio dichiarato approccio femminista, riprendeva la logica dualistica e riduttiva degli antropologi dei rom degli anni '70 e '80⁷, i quali, pur cercando di decostruire lo stereotipo dello

⁷ Cito alcuni antropologi le cui monografie, al tempo dell'università, mi appassionarono: Leonardo Piasere, Michael Stewart, Judith Okely e Patri-

zingaro deculturato e in via d'estinzione, riducevano l'individuo a “mero esecutore della cultura” (Blasco, 1999). In questo modo le donne risultavano sempre vittime della loro cultura, collocate in un passato eterno⁸.

Il presente contributo mira a evitare l'essenzializzazione della cultura rom. In particolare, le prospettive delle femministe rom, come Angela Kóczé, che criticano gli approcci culturalisti ed essenzialisti attraverso l'uso di teorie post-coloniali, offrono una chiave per comprendere la persistenza di pratiche di controllo sulla sessualità delle donne all'interno di alcuni contesti, considerando l'impatto del razzismo. Qui, tuttavia, l'attenzione è posta su un altro importante strumento: l'uso della riflessività da parte delle ricercatrici non rom, per attenuare il rischio di riprodurre stereotipi. Fin qui abbiamo compreso come sin dalla mia prima esperienza etnografica, la verginità emerga come parte di una strategia di negoziazione tra tradizione e modernità, come si evince nella storia di G., in cui la dimostrazione della verginità rappresenta una scelta personale⁹. Da adesso in poi ci occuperemo del perché ho trattato questo argomento.

ck Williams. Oggi è necessario criticare gli effetti essenzializzanti indiretti del loro lavoro etnografico.

⁸ Persino i risultati del primo rapporto ombra presentato alla Commissione CEDAW sulla condizione delle donne rom, riportando alcune percentuali basate su un campione che non potrà mai rappresentare l'intera popolazione, rischiano di essenzializzare le donne rom. Tuttavia, per la prima volta in Italia si parla ufficialmente di discriminazione multipla, includendo la violenza perpetrata sia da attori statali che privati.

⁹ La questione della verginità necessita di un ulteriore approfondimento teorico, che sarà oggetto di un mio futuro articolo. Partendo dalla prospettiva foucaultiana, che considera la sessualità come un fenomeno sociale regolato dal potere e non naturale o privato, esaminerò sia i discorsi della comunità sia delle docenti sulla sessualità delle ragazze rom.

La riflessività nella ricerca: la mia storia familiare

In un'ottica anti-essenzialista per evitare che la mia ricerca attribuisse esclusivamente alla cultura rom pratiche presenti anche in altri contesti, ho integrato un'analisi del mio ramo genealogico materno. Secondo Anne Ancelin Schützenberger, i traumi familiari irrisolti si trasmettono inconsciamente tra le generazioni. Spesso, passioni inspiegabili, come il mio interesse per lo studio delle donne, rivelano i “non detti familiari”. Nel mio caso, tale interesse è legato a mia nonna materna e a una sua prima esperienza sessuale percepita come violenta, la quale ha conferito un significato personale ai miei studi¹⁰.



Grazia, mia nonna materna, ancora non sposata

¹⁰ Non a caso, nella mia prima esperienza etnografica con donne rom, il tema emergente è stato quello della ‘preservazione della verginità prima del matrimonio’, un aspetto che richiama anche il gesto simbolico di Sant’Orsola, uccisa il 21 ottobre per aver resistito ad Attila. Questa data segna la diffusione a scuola del progetto regionale *ArtediOgniGenere*, a cui risponde il progetto “Noi Valiamo”, grazie al quale è stato realizzato questo contributo.

La scappatella

La scappatella di mia nonna Grazia, con quello che poi divenne suo marito, fu nelle sue parole “un tradimento”.

Un giorno, durante una festa popolare, accettò un ultimo appuntamento con il suo ex. Nonostante si fossero lasciati, lui continuava a corteggiarla. Si fece tardi e mia nonna, proprio come la giovane rom di cui ho parlato prima, aveva paura di tornare a casa, tutti avrebbero pensato che avesse perso la verginità. Come la ragazza rom, anche lei fu costretta ad affrontare il peso di quelle aspettative sociali e familiari legate alla verginità e all'onore, che plasmarono poi il corso della sua vita. A differenza della ragazza rom, che seguiva l'impulso di un amore romantico e irrazionale, mia nonna si trovò prigioniera di una circostanza in cui si era ritrovata quasi per caso, incapace di tornare indietro. Il “vero amore” di mia nonna era un altro giovane, un amore ideale che lei non riuscì mai a vivere fino in fondo.

Come ricercatrice non rom, posizionarsi rispetto ai temi che ho studiato, è importante. È proprio grazie a questa consapevolezza che ho potuto affrontare con maggiore onestà intellettuale e sensibilità le biografie delle donne rom.

Le interviste alle femministe rom nel 2021: il cambiamento e l'autodeterminazione

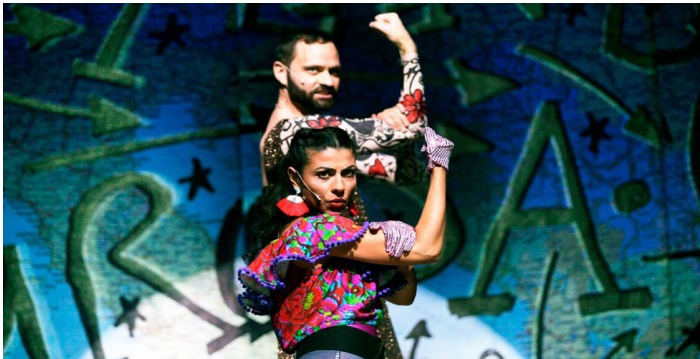
Le interviste alle femministe rom, condotte nel 2021, hanno evidenziato la necessità di contestualizzare ogni discorso sulle questioni di genere all'interno della storia di razzismo e dei rapporti tra rom e non rom. Un rapporto che richiama dinamiche coloniali, in cui l'oppressione da parte della società maggioritaria influenza profondamente la vita delle donne

all'interno delle comunità rom¹¹.

Ho intervistato donne che, nonostante fossero cresciute in contesti in cui la verginità era centrale, si sono ribellate e hanno rivendicato il diritto di controllare la propria sessualità.

Il cambiamento avviene dal basso, grazie all'esempio e alla forza di queste donne, che stanno tracciando una nuova strada per le altre.

L'affermazione di una giovane attivista rom di Torino, "*Io non rappresento e non conosco l'intera comunità*" è un potente promemoria: **l'identità rom, così come l'identità femminile, non è un monolite. È una costruzione sociale in continua evoluzione, e oggi molte donne rom scelgono consapevolmente di rifiutare la verginità come simbolo di controllo e oppressione patriarcale, rivendicando la loro autonomia.** Questo risultato è in sintonia con i punti di vista emersi tra le ragazze che hanno partecipato al progetto "Noi Valiamo".



*Mihaela Drăgan, femminista rom e artista, ha fondato Giuvlîpen,
una compagnia teatrale femminista.*

¹¹ Intervista con Nicoleta Bitu, ricercatrice e femminista rom, 2021.

Le seguenti sono le parole proprio di Drăgan: «Io, come donna rom, sono l'unica ad avere il pieno controllo del mio corpo e della mia sessualità. Nessuno può dettarmi come dovrei vestirmi, come dovrei scegliere di rappresentare me stessa o il mio corpo» (Intervista, 2021).

Sperimentazione di strategie didattiche coinvolgenti e il feedback delle alunne

Durante il mio anno di prova nell'insegnamento (2015-2016), sviluppai dei moduli didattici intitolati “Fare ricerca”, come parte di un progetto di potenziamento delle scienze umane. Dopo aver introdotto gli studenti alla mia ricerca con le donne rom e alle metodologie della ricerca sociale, organizzammo delle interviste a delle ragazze rom. L'esperienza portò risultati contrastanti: mentre alcune ragazze rom accolsero con piacere il dialogo, altre manifestarono sentimenti di imbarazzo e disagio. In un caso, un'intervistata si sentì giudicata nel ruolo di madre, sottolineando, a mio avviso, l'importanza di una preparazione riflessiva degli studenti. A seguito di queste considerazioni ho scelto di non proseguire con attività che implicano contatti diretti tra gruppi etnici al di fuori del contesto scolastico¹², preferendo invece momenti preparatori mirati, come l'esplorazione della storia locale dei rapporti di genere. Questo approccio incoraggia una maggiore consapevolezza etica e rispetto per le esperienze di vita altrui.

Di conseguenza nel contesto del progetto “Noi valiamo” ho condotto degli incontri sui risultati della mia ricerca et-

¹² Il luogo in cui avviene il contatto tra gruppi influisce sul modo in cui i membri di un gruppo possono essere percepiti. In questo caso il luogo era un istituto minorile che potrebbe rafforzare un rapporto asimmetrico tra i membri dei due gruppi.

nografica (prima parte di questo contributo), dopo che le studentesse avevano seguito il modulo della prof.ssa Mandanici, dove si era discusso per la prima volta delle *fujtine*, dei rapimenti di donne e dei controlli sulla verginità in Sicilia. Successivamente, le ragazze avrebbero partecipato al modulo della prof.ssa Ida Fazio, centrato sulla storia delle donne in Italia. Sarebbe stata ideale anche una contestualizzazione storica del razzismo in Italia contro i rom, di cui si è accennato brevemente durante i dialoghi con gli/le studenti.

Durante il mio intervento, ho accompagnato alcuni estratti di storie di vita di giovani donne e di femministe rom, con scene di una serie Netflix che narra la storia di una diciassettenne rom. Rifiutando un matrimonio combinato, la protagonista afferma le proprie passioni e, affrontando sia il razzismo esterno sia le pressioni della famiglia, ottiene alla fine l'approvazione dei genitori¹³.

Ho anche sentito l'esigenza di stare in cerchio, e attraverso un esercizio di *mindfulness* facilitare la riflessione emotiva¹⁴.

Una delle storie più toccanti per le alunne è quella che racconto in questo contributo scritto. Alcune si sono identificate con lei, sentendo le sue paure e il desiderio di lasciarsi andare, ma anche l'impossibilità di farlo. È emersa una sensazione di tristezza, poiché la ragazza "pensava a cose che la facevano stare male", ovvero alle minacce dei genitori se non si fosse controllata.

¹³ Di seguito il link al trailer della serie Netflix Infamia: <https://www.youtube.com/watch?v=orqZjgdsbxo>. Il termine Infamia si riferisce al concetto di impurità di una ragazza che perde la verginità prima del matrimonio.

¹⁴ Per rompere la verticalità della mia esposizione, che includeva un Power-Point, ci siamo messe in cerchio, eseguito un esercizio di respirazione, e provato a identificare le emozioni associate alle parti dell'incontro che le avevano maggiormente colpite.

Un'altra studentessa è stata colpita dalle parole di una femminista rom, che rivendicava il diritto di esprimere il proprio pensiero e di scegliere, mentre lei stessa riesce a farlo solo a volte. Alla domanda su come si fosse sentita, ha risposto di essersi sentita soddisfatta e rincuorata. Un'altra ragazza, riferendosi alla storia della serie di Netflix e a quella di alcune attiviste, ha espresso ammirazione per queste ragazze. Ricerche statistiche (tratte dal mio lavoro sul razzismo nelle scuole) segnalano che un modo per far diminuire il pregiudizio inter-gruppo è quello di suscitare emozioni positive (Smedile C., Ramirez, A., 2024). Il feed-back dell'alunna testimonia che la condivisione di storie di vita, anche di donne rom coraggiose, in un setting sicuro come la classe, è un lavoro positivo nella lotta contro il razzismo.

Una studentessa è rimasta impressionata dal gesto di una ragazza che aveva fatto sapere alla madre di essere vergine, nonostante avesse sposato un italiano. Un'altra è stata colpita dal mio racconto su mia nonna, dicendo: «Mi ha fatto piacere sapere che tra le nipoti c'è stata qualcuno che l'ha capita e l'ha aiutata in qualche modo... mi è dispiaciuto sentire che non ha vissuto con l'uomo della sua vita, o almeno con chi avrebbe voluto». Grazie a quest'ultima osservazione, sono riuscita a rendere più esplicita la mia motivazione nel condurre ricerche con altre donne, concludendo i miei incontri per il progetto “Noi Valiamo” con un dialogo sincero.

“Fare ricerca è per me oggi un modo consapevole per ricordare le mie ave. Mia nonna, nonostante la sua sofferenza, rivendicò spazi di libertà. Attraverso le mie parole, la sua vita ci insegna, prima di tutto, l'importanza di dire “no” e di essere consapevoli di ciò che vogliamo e di ciò che non fa per noi”.

Riflessione finale

In conclusione, la mia ricerca etnografica con le comunità rom, intrecciata con le interviste raccolte tra attiviste e femministe rom, gli approfondimenti psicogenealogici sulle mie ave, e i confronti con le ragazze del progetto “Noi Valiamo”, hanno in comune il tema dell'**autodeterminazione delle donne**.

A proposito del parlare di sé, il “non detto” di mia nonna è emerso nelle mie ricerche e riguardava la sua vita sessuale: da un lato, la prima esperienza vissuta probabilmente come una violenza per l'impossibilità di decidere per sé; dall'altro lato, le ripetute gravidanze, sulle quali non riuscì ad avere il controllo per lungo tempo.

Sebbene nella seconda parte della sua vita abbia conquistato una maggiore libertà il trauma di mia nonna legato all'interruzione di un amore giovanile – spesso idealizzato da molte ragazze – rimase profondo. Secondo il suo racconto, questo evento fu causato da un'uscita con il suo ex, che, spostando l'orologio, le impedì di rientrare a casa in tempo. A causa della morale dell'epoca, anche sua madre si fece complice di un matrimonio che possiamo considerare forzato, nascondendo da quel momento in poi le lettere d'amore inviatele dal giovane che lei invece amava. È proprio quest'ingiustizia che la mia ricerca desidera simbolicamente riparare, anche attraverso progetti come “Noi Valiamo”.

Oggi, come ieri, le ragazze si confrontano con la violenza strutturale maschile, che limita la loro libertà. Per questo, è fondamentale sostenerle in un percorso di consapevolezza e autonomia, affinché possano affermare sé stesse e costruire il proprio futuro in modo libero e autentico.

Se in passato la verginità era considerata un simbolo di onore e controllo patriarcale, oggi molte giovani stanno ri-

scrivendo il loro ruolo nella società post-patriarcale, rivendicando il diritto di decidere per sé stesse. Un'alunna, durante le attività del progetto scolastico, afferma riguardo al valore della verginità: «Deve essere importante per te, non perché lo pensano gli altri. Non perché lo vuole il tuo fidanzato, o i tuoi genitori. Se è importante per te, allora ha valore.»

Un'altra alunna sostiene: «Una mente istruita non farebbe domande sulla verginità, non dovrebbe nemmeno pensarci. Se una ragazza non è vergine, qual è il punto? Scientificamente, non puoi provarlo. Penso che la verginità sia inutile, superflua. Se qualcuno me lo chiedesse, questo stesso atto rivelerebbe la sua inciviltà. L'autodeterminazione sessuale¹⁵ è fondamentale per le giovani donne, anche se ancora avvolta da tabù. Questo percorso di emancipazione e di libertà, sebbene complesso e non lineare, è possibile.

Cosa possiamo apprendere, dunque, dalle esperienze delle ragazze comuni e delle femministe rom?

Anzitutto, che il cambiamento è attuabile, passo dopo passo, grazie all'esempio di donne coraggiose.

BIBLIOGRAFIA

Blasco, Paloma Gay (1999). *Gypsies in Madrid: Sex, Gender and the Performance of Identity*. Oxford: Berg.

Corradi, L. (2018). *Il femminismo delle zingare. Intersezionalità, alleanze, attivismo di genere e queer*. Mimesis Edizioni.

Moore, Henrietta L. (1988). *Anthropology and Gender: A Critique of*

¹⁵ L'autodeterminazione sessuale è il diritto di ogni persona di decidere liberamente e consapevolmente della propria sessualità, includendo orientamento, identità di genere, pratiche consensuali e la scelta di avere rapporti sessuali o meno.

Feminism in the Social Sciences. Cambridge: Polity Press.

Sissa, G. (2000). *La verginità materiale. Evanescenza di un oggetto*. Milano: Feltrinelli.

Smedile, C., Ramírez-García, A., Structural Anti-Roma Racism in Italian Middle Schools. *Societies* 2024, 14, 153. <https://doi.org/10.3390/soc14080153>

Schützenberger, A. A. (1996). *La sindrome degli antenati: la trasmissione familiare dei traumi*. Milano: Franco Angeli.

Testimonianza di S.

Partecipante al percorso " Riappropriarsi della libertà"

La partecipazione a questo percorso è stata un'esperienza profonda per me. Da persona che ama riflettere a fondo, mi sono unita a questo progetto con l'obiettivo di comprendere i percorsi degli altri, imparare dalle loro esperienze e cercare soluzioni a sfide comuni. Questo corso è diventato per me un'opportunità per ampliare le prospettive e riflettere su come ciascuno di noi possa contribuire a un cambiamento sociale significativo.

Attraverso "Noi Valiamo", ho potuto esplorare temi complessi legati al femminismo, alle aspettative sociali e alle dinamiche di genere. Abbiamo affrontato norme sociali su temi come la verginità e su come queste norme spesso ostacolano l'apertura emotiva, in particolare riflettendo su come spesso gli uomini siano spinti a reprimere le emozioni rispetto alle donne. È una questione che, se affrontata con attenzione, potrebbe giovare sia agli uomini che alle donne, promuovendo benessere e una comprensione reciproca.

Nelle nostre discussioni abbiamo esaminato come uomini e donne siano condizionati diversamente nell'espressione emotiva - in particolare, come agli uomini venga spesso scoraggiata la vulnerabilità. Guardando un documentario in cui alcuni uomini parlavano delle loro difficoltà psicologiche, ho pensato che anche noi, come donne, a volte tratteniamo le nostre emozioni con gli uomini, forse per paura di non essere comprese come invece accade tra donne. Questo mi ha fatto capire l'importanza di una vera apertura reciproca tra i generi.

Questo corso mi ha aiutato a comprendere che le emozioni sono universali, non definite dal genere, e che la società

trarrebbe beneficio dal promuovere la libera espressione delle emozioni per tutti e tutte. Superare queste barriere emotive potrebbe contribuire a costruire relazioni più sane. Creando spazi in cui le persone si sentano libere di esprimersi senza “giudizi di genere”, possiamo favorire una comprensione più profonda tra amici, partner e nella società in generale.

Questa esperienza ha rafforzato la mia convinzione nell'importanza dell'empatia, del vedere oltre la propria prospettiva per aiutare chi ci circonda in modo più efficace. Mi ha insegnato che comprendere i punti di vista altrui non solo amplia il nostro modo di pensare, ma ci rende individui più consapevoli e compassionevoli all'interno della società.

Per me, “Noi Valiamo” ha sottolineato il valore dell'empatia, dell'ascolto attivo e del mettere in discussione gli stereotipi. Imparando dalle prospettive degli altri, possiamo lavorare verso un futuro in cui le nostre connessioni emotive siano più profonde e le nostre relazioni, più forti.

DIALOGHI

4. Le paure delle ragazze

Professoressa: Hai messo l'anello al dito della tua compagna, è questo il tuo sogno?

Le due alunne: (in coro) No, no.

Alunna 1: Il matrimonio è un incubo, o meglio, le relazioni in generale. Non voglio che nessuno mi possieda, sono felice con me stessa.

Esperto: È un pensiero molto profondo e complesso. Una relazione non è solo il matrimonio, anche un'amicizia è una relazione.

Alunna 1: Sì, parlo di relazioni d'amore. Non credo che esistano per me, non voglio provare nulla del genere.

Esperto: Se ho capito bene, correggimi se sbaglio, non ti piace l'idea che qualcuno possa 'possederti', giusto?

Alunna 1: Esatto. Ho dei problemi di fiducia. Non voglio che nessuno mi aiuti, perché penso di essere già abbastanza per me stessa. Sono sincera con me stessa.

Esperto: Stai cercando di proteggerti?

Alunna 1: Sì, non voglio vivere brutte esperienze. Se posso imparare dalle esperienze degli altri, preferisco farlo piuttosto che viverle io stessa. Se guardo

ciò che mi circonda, è molto più chiaro per me capire che non vale la pena sprecare il mio tempo. Ci sono molte ragioni per cui non inizierò una relazione, non-credo di poterci riuscire.

Un'altra alunna: E se ti innamorassi di qualcuno?

Alunna 1: Non credo che l'amore esista per me. Non l'ho mai provato. Quando qualcuno si interessa a me, mi sento frustrata e arrabbiata.

Le compagne cercano di farle cambiare idea, suggerendo che forse è troppo giovane per escludere l'amore dalla sua vita, ma lei ribadisce di avere 18 anni e che per lei è un incubo. Le altre insistono che c'è tempo per cambiare idea, anche a 40 anni, ma la ragazza resta ferma nelle sue convinzioni.

Esperto: Pensi che il matrimonio sia tossico ovunque?

Alunna 1: No, forse esiste una possibilità dell'uno per cento che non sia tossico. Dipende dal prendere la responsabilità verso un'altra persona. Ma nel XXI secolo le cose legate all'amore non esistono. Sono tossiche ovunque.

5. Cosa pensano le ragazze della verginità

Professoressa: Prenderò degli appunti su quanto diremo in queste ore per avere del materiale su cui la nostra memoria potrà tornare. Questo ci servirà nella fase laboratoriale di scrittura. In quel momento rifletteremo e scriveremo su ciò che ci ha colpito. Ma queste parole, il nostro dialogo qui e ora, sono la cosa più vera che abbiamo.

L'argomento che ho scelto è la verginità. Quando avevo 23 anni e frequentavo l'università, scelsi questo tema per la mia ricerca. All'epoca non ero pienamente consapevole dei motivi che mi spingevano a esplorarlo. Dovevo laurearmi. Decisi di fare una tesi in antropologia culturale. Feci una ricerca con le donne rom che vivevano in un campo nomadi e la cosa che mi colpiva di più erano i rapporti di genere: come gli uomini e le donne si comportavano, quali ruoli ricoprivano all'interno di quel contesto culturale. Durante la ricerca, molte ragazze rom mi raccontarono di come avevano perso la verginità, descrivendo il valore che attribuivano alla conservazione dello *status* di vergine fino al matrimonio. Quel valore per me era molto distante, perché, come ragazza non rom di 23 anni, la percezione era che “se sei ancora vergine a una certa età, sei una sfigata”. Il fatto che queste ragazze mi raccontassero della loro verginità non era casuale. Se ci fosse stata un'altra ricercatrice, magari interes-

sata ad altre questioni, sarebbero emerse storie diverse. Scoprirò molto dopo che questo tema era legato a un trauma di mia nonna. Mia nonna accettò di andare ad un appuntamento con il suo ex, dal quale non poté più tornare indietro per paura del padre. Innamorata di un altro, si trovò nell'impossibilità di scegliere cosa fare del suo corpo. Tornando a me, ragazza non rom di 23 anni e all'opinione che pensavo fosse condivisa dai miei pari "Se resti vergine, sei una sfigata", vi chiedo: è ancora così per voi oggi?

Alunna 1: Se sei più piccola no, ma se sei più grande sì, un po' sì.

Alunna 2: Ormai non si fa più tanto caso a queste cose, anche se dipende dalle persone. Non tutti i ragazzi la pensano allo stesso modo. Alcuni giudicano ancora in base a quante relazioni hai avuto, mentre altri non si preoccupano più se sei vergine o no, perché non è così rilevante. Dipende sempre dal contesto: se hai avuto una relazione con più persone, è normale che tu abbia avuto rapporti, ma se invece sei vista come "facile", allora le persone giudicano.

Alunna 3: Alcuni lo fanno solo per togliersi il pensiero, per sentirsi più grandi. Oggi molte ragazze non si preoccupano di cosa pensano gli altri.

Alunna 2: Anche tra amici è uno schifo a volte: si frequentano, si lasciano, e poi magari si scambiano i partner.

Professoressa: Io ho perso la verginità perché temevo di perdere il ragazzo con cui stavo.

Alunna 2: Sì, anche tra noi succede.

Professoressa: Non è stata una vera scelta. L'ho fatto solo per non essere lasciata.

(Entra un'alunna)

Professoressa: Oggi stiamo parlando di verginità. Mi interessa la tua prospettiva.

Alunna 3: La società ha una prospettiva diversa.

Professoressa: Io di queste cose non parlavo con mia madre. Voi ne parlate con le vostre madri?

Alunna 1: Mia madre mi ha sempre detto di fare attenzione a non rovinarmi la reputazione e di trovare la persona giusta per tutta la vita.

Alunna 2: I ragazzi iniziano presto a fare pressione. Però, se una ragazza cede, automaticamente non è vista come seria. È un paradosso.

Alunna 1: Spesso si fidanzano da giovani solo per fare esperienze, poi lasciano le ragazze e, una volta grandi, cercano una relazione stabile.

Alunna 4: Bisogna amare ed essere sicure di essere amate prima di avere un rapporto.

Professoressa: Riassumendo, quindi, da ciò che mi dite, oggi è possibile avere rapporti sessuali prima del matrimonio, ma solo se c'è amore. È così per tutte?

Alunna 3: Nella nostra religione non sono ammessi contatti sessuali prima del matrimonio. Nel mio paese il test della verginità esiste ancora in alcune zone, come la prova del lenzuolo macchiato di sangue.

(La ragazza racconta di aver visto film e fatto ricerche su questa pratica, inclusi il "two fingers test" per l'accesso delle ragazze al servizio militare e il controllo della verginità dopo la prima notte di nozze.)

Professoressa: Anche durante la mia ricerca, le ragazze mi raccontavano della prova della verginità. Anche in Sicilia esisteva una pratica simile. Con la professoressa di italiano approfondirete le diverse pratiche della scappatella in Sicilia incluso la pratica del rapimento della donna e il matrimonio combinatore in alcuni casi. Le donne dovevano essere pure, e se non lo erano, rischiavano di non sposarsi.

Alunna 3: Non sempre c'è sangue la prima volta...

Alunna 4: Se una ragazza rimane incinta, spesso deve abortire. Secondo me, se hai il coraggio di sfidare la norma, devi anche avere il coraggio di tenere il bambino. La società dovrebbe sostenere le madri e non condannarle.

Professoressa: Succedono ancora queste cose?

Alunna 3: Sì, purtroppo sì.

Alunna 2: E cosa succede se una ragazza tiene il bambino?

Alunna 3: Ci sono storie di aborti fatti male, in cui le ragazze rischiano anche la vita. È una vergogna avere un bambino prima del matrimonio, e il peggio è che spesso l'uomo se ne va senza assumersi responsabilità.

Professoressa: Quindi, mi sembra che oggi in molti, ma non tutti i contesti, ci sia più libertà di avere rapporti sessuali prima del matrimonio. In questi casi rimangono dei limiti, come il fatto che lui debba amarvi. Avete parlato molto di cosa pensano i maschi e le vostre madri, qual è la vostra opinione personale?

Alunna 1: Non so ancora cosa penso al riguardo. Dipende dalle situazioni.

Alunna 2: Penso che una donna possa fare ciò che vuole con il proprio corpo, ma è sbagliato farlo senza rispetto. Non mi piace quando qualcuno cambia partner continuamente, ma se una ragazza decide di farlo, è una sua scelta.

Professoressa: Ti sei mai trovata nella situazione in cui ti piace molto qualcuno ma ti trattiene per paura del giudizio?

Alunna 2: Sì, a volte penso che, come i maschi vanno a ballare e frequentano qualcuno per una notte, anche le ragazze dovrebbero poter fare lo stesso, se lo desiderano. Non c'è niente di male se lo fai perché lo vuoi.

Professoressa: Questo è un esempio di doppio standard: que-

sta dinamica porta a giudicare le ragazze in base alla loro sessualità, mentre i ragazzi vengono lodati per le stesse cose. Questo crea una disuguaglianza che, anche se non sembra violenza fisica, è comunque una forma di controllo e pressione. Una ragazza non dovrebbe sentirsi in colpa per vivere la propria sessualità come preferisce, così come un ragazzo non dovrebbe sentirsi obbligato a dimostrare nulla. Dunque, che cos'è la verginità per voi? È un valore o no?

Alunne: (in coro) No.

Alunna 2: Dipende. Se ci tieni, allora sì, diventa un valore. Se non lo consideri così importante, va bene lo stesso.

Professoressa: Mi state dicendo che la verginità è un valore solo se la persona lo ritiene tale? Se io ci tengo, mi devi rispettare in questo?

Alunna 2: Sì, deve essere importante per te, non perché lo pensano gli altri. Non perché lo vuole il tuo fidanzato, o i tuoi genitori. Se è importante per te, allora ha valore.

Alunna 1: Fare esperienze aiuta a capire cosa ti piace e cosa no. I maschi possono fare ciò che vogliono senza essere giudicati, mentre le ragazze sono viste male. Questo è ingiusto.

Alunna 4: Una mente istruita non chiederebbe della verginità, non dovrebbe nemmeno pensarci. Se una ragazza non è vergine, qual è il punto? Scienti-

ficamente, non puoi dimostrarlo. Penso che la verginità sia inutile, superflua. Se qualcuno me lo chiedesse, questo stesso atto rivelerebbe la sua inciviltà.

6. Dialogo con la psicoterapeuta: “Prendersi cura delle ferite invisibili”

Nel seguente dialogo rielaborato, emerge il tema di come vivere le relazioni con il partner e con le amiche. Vengono affrontati aspetti quali l'amicizia e la sorellanza, alla luce dell'esperienza di un'alunna che ha vissuto un episodio doloroso: la sua migliore amica ha iniziato una relazione con il suo ex.

Alunna: Ho subito un torto. Lei non era solo un'amica, per me era una sorella. In un legame così stretto, non dovrei mai metterti con l'ex ragazzo della tua amica. Non è come scambiarsi i vestiti, è qualcosa di più profondo. Mi sono sentita ferita.

Psicologa: Quindi c'è una ferita.

Alunna: Sì, io non avrei mai fatto una cosa simile. Dopo tanti anni di amicizia, ti aspetti che l'altra persona non ti tradisca in questo modo.

Psicologa: Cosa hai imparato da questa esperienza?

Alunna: Ho capito che se il mio ex sta con la mia amica, vuol dire che la nostra separazione non ha significato nulla.

Psicologa: E cosa provi al riguardo?

Alunna: Delusione, tradimento e rabbia.

Psicologa: Qual è il sentimento più forte?

Alunna: Rabbia, e subito dopo delusione.

Psicologa: Notiamo come i sentimenti si susseguano: prima arriva il dolore, poi il senso di tradimento. Ascoltare le sensazioni fisiche può aiutarci a fidarci di ciò che proviamo e sentiamo. Se riusciamo a stare con noi stessi, possiamo prenderci cura del nostro dolore senza dipendere dalle aspettative sugli altri. Quando dici “mi hai tradito”, ti concentri su ciò che avrebbe dovuto fare l’altra persona e ti dimentichi di te stessa. Ma prendersi cura di sé significa occuparsi della propria ferita, rispettandola e accettandola. Solo ascoltandoci possiamo capire cosa non risuona dentro di noi. Perché siamo qui, oggi? Cosa vi ha attratto? Cosa vibra dentro di voi?

Alunna 1: Sto imparando a fidarmi di ciò che sento, a rimanere con la ferita senza preoccupazioni per gli altri. L’accettazione è fondamentale, perché solo accettando ciò che è successo possiamo prendercene cura.

Alunna 2: Io però non posso accettare di ferirmi una seconda volta. Quello che è accaduto, è accaduto.

Psicologa: Attenzione a non confondere l’accettazione con l’accoglienza. Accettare significa riconoscere che è successo. Con le ferite visibili è più semplice: se mi rompo un braccio, so che devo tenerne conto e trattarlo con cura. Con le ferite emotive, spesso facciamo finta che nulla sia successo e andiamo avanti. Ma quelle ferite si accumulano, e prima o poi torneranno a bussare alla nostra porta. Ci troveremo a soffrire per situazioni si-

mili, anche in relazioni future.

Psicologa: (continuando) A volte, specialmente nell'amore, pensiamo di poter cambiare l'altro con la nostra pazienza e il nostro affetto. Ma aspettare che l'altro cambi non è amore; è un paradosso. La violenza, inoltre, non è solo fisica, ma anche subdola. Di cosa mi sto fidando se aspetto un cambiamento?

Alunna 1: Chi subisce maltrattamenti si sente sempre più debole, mette in dubbio il proprio punto di vista. Finisce per accettare relazioni tossiche, aspettando il momento in cui cambierà qualcosa, che non arriva mai. Anche io ho avuto problemi con il mio ragazzo perché aveva una certa mentalità... Siamo arrivati al punto in cui o cambiava, o non si poteva andare avanti. Ora sta iniziando a capire: i miei spazi, i tuoi spazi. La mentalità in cui è cresciuto è quella per cui le ragazze "non possono fare certe cose," mentre loro sì.

Psicologa: (rivolta a un'altra alunna) Come ti risuona tutto questo? Perché sei qui, cosa ti ha spinto a scegliere questo percorso?

Alunna 3: Sono temi attuali che mi interessano.

Alunna 4: Forse non mi è ancora capitato nulla di simile, ma è utile sapere come comportarsi, per il futuro.

Alunna 4: (continua) Sono qui per ascoltare altri punti di vista, per imparare dalle esperienze altrui e capi-

re come una persona può trovarsi in una situazione del genere e come può affrontarla. Ascoltando le storie degli altri, mi preparo alla vita, così forse potrò evitare di trovarmi in situazioni simili.

7. Quando il gruppo dei ragazzi si incontra con il gruppo delle ragazze

Dialogo sull'origine dell'oppressione della donna

Alunno: È una questione che va avanti di generazione in generazione. Secondo me, è stata una questione di paura, constatando che la figura maschile è più forte...

(L'alunno suggerisce che la superiorità-oppressione delle donne, sia nata dalla paura delle donne stesse).

Alunna: Facendo credere alla donna che l'uomo è una figura più forte rispetto a lei, c'è stata una specie di chiusura. La donna non ha la spontaneità di potersi esprimere come vuole, perché non si sente inferiore, ma si sente in difetto se si esprime liberamente. Oggi, nel mondo del lavoro, siamo a un livello quasi giusto, nel passato le donne non avevano accesso al mondo del lavoro. Invece oggi ci sono grandi donne che stanno portando avanti percorsi che fino a pochi anni fa non si sarebbero nemmeno immaginati. Penso che la paura esista ancora oggi da parte della società nei

confronti delle donne, perché questa società, dominata dagli uomini, non se l'aspettava.

Alunno: Inizialmente, secondo me, sarà stato l'istinto. Che ne so, ognuno ha un proprio stile di sopravvivenza, no? Se siamo in natura, per esempio, ognuno deve farsi valere. In quel caso, secondo me, l'uomo ha sentito di doversi far valere e ha fatto ricorso a qualcosa di più. L'uomo si fa sentire.

(L'alunno suggerisce che l'uomo abbia fatto ricorso alla violenza per imporsi sulla donna).

8. Dialoghi con le operatrici del Centro antiviolenza

Operatrice: Secondo voi, in un Centro antiviolenza cosa si fa?

Alunna 1: Si ascoltano le persone.

Alunna 2: Si aiutano le donne che hanno subito violenza.

Operatrice: In qualche modo, entrambe le cose: si ascoltano e si aiutano le donne che hanno subito violenza, a prescindere dalla forma. Il primo incontro con loro noi lo chiamiamo “contenitore”: è uno spazio in cui chi arriva può parlare liberamente, anche in modo confuso, mescolando passato e presente. Il nostro primo obiettivo è far capire che quello è un luogo dove ci si può esprimere senza essere giudicate. Le donne spesso dicono qualsiasi cosa. Oltre al fatto che spesso si rivolgono a noi dopo aver provato qualsiasi altra strada e non aver avuto l’esito sperato. Non sanno più che fare, ecco perché ci contattano. E pongono a noi la gigantesca domanda: «Cosa posso fare?»

Alunna 3: Chi viene da voi?

Operatrice: Da noi vengono donne adulte e anche ragazze. Vengono donne autoctone e donne di altre culture e nazionalità. I supporti sociali, legali, psicologici e di altro tipo che offriamo sono gratuiti. L’accoglienza presso la nostra sede di Barcellona P.G. è quotidiana, incluso i festivi, dalle 8.30 alle 20.30. Di notte restiamo disponi-

bili attraverso il numero di reperibilità h24.

Alunna 4: Ci sono differenze nei loro racconti di violenza?

Operatrice: La violenza può esserci in tutte le case, sia tra le famiglie povere sia tra quelle ricche. La violenza fisica è più comune nelle famiglie con un basso livello di istruzione, dove non ci sono “mezzi mentali di tipo sofisticato”, come il controllo psicologico; in questi casi, la violenza fisica è la forma principale di oppressione. Nelle famiglie benestanti, invece, la violenza è più psicologica. Qui l'uomo maltrattante tende a non lasciare segni fisici visibili, specie se lui o se la moglie hanno un ruolo sociale o pubblico: si limita a ‘colpirla’ psicologicamente. Per esempio, può dirle ripetutamente nel tempo che è incapace, che non vale nulla, che nessuno la vorrebbe, o che lui è pronto a cacciarla di casa e lasciarla “dove l'ha trovata”. Se ci sono figli, potrebbe minacciare dicendo: “I bambini resteranno con me, non ti permetterò mai di portarli via,” oppure “Non penserai di riaverli, perché ti terrò lontana da loro. Non ci sarà niente che potrai fare.” In questi casi, se la donna cerca supporto da amici o parenti, spesso non viene creduta: “Non è possibile!”, dicono, “Stai esagerando”, perché questo stesso uomo può sembrare simpatico e premuroso agli occhi degli altri. La violenza psicologica lascia segni profondi, anche se invisibili. E talvolta, persino i colpi sono nascosti: alcuni uomini colpiscono la moglie in punti in cui i segni non sono visibili, come sulla testa.

Se un marito ripete ogni giorno alla moglie che è “scema,” l’impatto può essere devastante. Una donna forte può reagire e dire “Non dirlo più”; una donna più fragile, invece, potrebbe iniziare a crederci.

Alunna 4: Tutto questo è molto triste...

Operatrice: Sì, lo è. Spesso però pensiamo che la violenza sia lontana da noi, oppure ci chiediamo “come ha fatto a non rendersi conto e a scappare prima?”. Voglio raccontarvi il principio della rana bollita, di cui ha tanto parlato Noam Chomsky. «Immaginate un pentolone pieno d’acqua fredda, nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l’acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l’acqua è calda. Un po’ più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po’, tuttavia non si spaventa. L’acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce – semplicemente – morta bollita. Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell’acqua a 50°, avrebbe dato un forte colpo di zampa e sarebbe balzata subito fuori dal pentolone.» Le donne che subiscono violenza psicologica sono come questa rana: vengono sopraffatte lentamente, finché non hanno più la forza di reagire.

Riflessione

Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco

Durante l'incontro tra ragazze e ragazzi sull'origine dell'oppressione femminile (p. 112), un alunno ha ipotizzato che *la paura e la forza fisica* abbiano contribuito a creare un sistema di disuguaglianza tra i sessi. Questo spunto ci porta a richiamare la tesi di Susan Brownmiller, secondo cui lo stupro (anche soltanto la minaccia di esso), da lei definito come una delle "più importanti scoperte della preistoria", ha operato fino a oggi come "un consapevole processo di intimidazione mediante il quale *tutti gli uomini* mantengono *tutte le donne* in uno stato di paura"¹. Per Brownmiller, lo stupro rappresenta per l'uomo una dimostrazione della sua superiore forza fisica e un "trionfo della sua virilità"².

L'antropologa Cristina Oddone, nel suo studio etnografico sugli uomini maltrattanti, sostiene che uomini "normali" ricorrono alla forza per ristabilire un ideale di maschilità interiorizzato. Questa normalità ricorda la frase della sorella di Giulia Cecchetti, che in una lettera al Corriere della Sera descrisse il carnefice della sorella come un figlio sano della società patriarcale, dove la violenza è giustificata da un ordine di dominio tra uomini.

Una studentessa ha messo in dubbio il presunto legame tra forza fisica e superiorità maschile, ribaltando l'argomentazione del compagno, simile alla tesi di Brownmiller, e sostenen-

¹ Brownmiller, S. (1976). *Contro la nostra volontà. Uomini, donne e violenza sessuale*. Bonpiani, Milano, p. 13

² La pratica dello stupro viene usato spesso nelle guerre come strumento per annientare il nemico.

do invece che la società patriarcale tema il potere delle donne, il cui successo non era stato previsto.

A tal proposito, come non ricordare le parole della ex-schiava afroamericana Sojourner Truth nel discorso *Ain't I a Woman*³. Alla conferenza delle donne di Akron del 1851, Sojourner Truth fu l'unica donna a rispondere con coraggio agli uomini che ritenevano ridicolo il voto femminile, basandosi su stereotipi di debolezza fisica. Come unica donna nera presente, sfidò l'idea del “sesso debole” mostrando le sue braccia muscolose e raccontando la sua esperienza di fatica fisica. Rispose anche a chi sosteneva che le donne non dovessero avere gli stessi diritti poiché Dio era maschio, replicando con forza: «Da dove viene il vostro Cristo? Da Dio e da una donna! Gli uomini non c'entrano nulla!»⁴.

Libri scritti da femministe nere sono fondamentali per comprendere come il sessismo sia oppressivo per le donne nere quanto il razzismo, e imparare dal loro percorso di ribellione contro l'accettazione dell'inferiorità sessuale.

Il legame tra alcuni fattori, ossia forza fisica e paura, con le esperienze contemporanee di cronaca, da un lato, e il ruolo della donna, pur migliorato, dall'altro, ha portato i ragazzi e le ragazze a concludere che la donna si trovi ancora in una posizione subordinata. Dal dialogo è infine emersa la consapevolezza che “la donna non ha la spontaneità di potersi esprimere come vuole”, poiché si “sente spesso in difetto” quando si esprime liberamente.

Contro l'interiorizzazione della subordinazione e l'accetta-

³ Nella storia americana, donne nere come Sojourner Truth furono tra le prime a rivendicare il diritto di voto. Cfr. hooks, b., *Ain't I a woman. Black Women and feminism*. Pluto Press, p.97.

⁴ Davis, A. (2018). *Donne, Razzia e classe*. Alegre, p.95.

zione del ruolo di “Altro”, che secondo Simone de Beauvoir molte donne hanno finito per accettare, rinunciando a una libertà progettuale e umana che dovrebbe appartenere tanto agli uomini quanto alle donne, le attività multidisciplinari del progetto “Noi Valiamo” mirano ad aiutare le ragazze a esprimere liberamente il proprio punto di vista e ad autodeterminarsi.

L’obiettivo è incoraggiare le ragazze a comprendere le proprie emozioni e a riconoscere ciò che non risuona interiormente e potrebbe ledere la loro dignità, affinché possano imparare a prendersi cura di sé piuttosto che conformarsi alle aspettative sociali. L’intento è che siano libere dalla paura di essere silenziate, controllate o maltrattate, specialmente anche in contesti come il matrimonio. Poiché la legalizzazione del divorzio non ha eliminato il problema degli abusi – che si manifestano anche nelle relazioni tra adolescenti – è importante sottolineare che le apparenze possono ingannare. Come esempio, le operatrici hanno osservato che il fatto che un uomo mostri interesse per la cultura, ad esempio tenendo un libro in mano, non implica necessariamente una reale passione o profondità; spesso, infatti, persone maltrattanti sono ben viste sul lavoro, ma rivelano comportamenti ben diversi in ambito familiare. È essenziale osservare attentamente e a lungo le qualità di una persona e saper distinguere i tratti caratteriali dominanti da quelli secondari.

Come ricorda l’operatrice del Centro anti violenza, il rischio è quello di fare la fine della “rana bollita”: spesso non ci si accorge del pericolo finché non è troppo tardi. Cercare aiuto tempestivamente è fondamentale come essere pronte a dire no.

Per interrompere il ciclo di violenza a cui una donna può

essere soggetta⁵ e la tendenza inconscia a tornare in relazioni violente, il primo passo è il riconoscimento di queste dinamiche. Parafrasando la psicologa: «Per ascoltarsi occorre prima accordarsi, come uno strumento. Quando mi rispetto, tutto si allinea e riconosco subito ciò che è stonato: ciò che non è amovibile o protettivo si percepisce subito come dissonante. Così, in modo istintivo, posso dire “no” a ciò che non è per me».

Nelle parole della presidente di Frida: «Esprimere ciò che vogliamo e non vogliamo è fondamentale per sviluppare un pensiero autonomo e chiaro su noi stessi e sulle nostre relazioni. Spesso, le scelte personali vengono influenzate da quelle degli altri, come nel caso di una pizzeria preferita dal partner, a scapito delle proprie preferenze. Ci viene inculcata l’idea che sacrificare i propri desideri sia normale. L’analogia della ‘rana bollita’ chiarisce questa dinamica: una rana, immersa in acqua riscaldata gradualmente, non percepisce il pericolo finché non è troppo tardi, proprio come le vittime di violenza psicologica, il cui maltrattamento aumenta lentamente fino a farle sentire incapaci di reagire.»

Marx ed Engels analizzarono la disuguaglianza di genere all’interno del sistema capitalistico, evidenziando come la donna diventi proprietà dell’uomo e sostenendo che i rapporti di genere rappresentano un indicatore cruciale del livello di civiltà di una società. Analogamente, una giovane di religione musulmana coinvolta nel progetto definisce “*uneducated*” una società che controlla la sessualità femminile.

In un sistema che continua a discriminare le donne, anche donne intellettuali, economicamente autonome e femministe

⁵ Il ciclo di violenza, identificato dalla psicologa Lenore Walker negli anni ‘70, descrive una sequenza ricorrente nelle relazioni abusive: accumulo della tensione, episodio di violenza, riconciliazione e calma apparente, una dinamica che rende difficile per la vittima uscire dal rapporto.

non sempre riescono a sfuggire a uomini abusanti, finendo talvolta intrappolate nel matrimonio, con l'illusione di poter conciliare famiglia, lavoro e vita personale. Sebbene non si intenda demonizzare il matrimonio, alcune ragazze lo percepiscono come un incubo. o come un'unione romantica che suggella il vero amore.

Se in passato la verginità era considerata un simbolo di onore e controllo patriarcale, oggi molte giovani stanno riscrivendo il loro ruolo nella società post-patriarcale, rivendicando il diritto di decidere per sé stesse, anche in ambito sessuale. Questo percorso di liberazione e libertà è complesso e non lineare, come rivelato dalle sfumature delle diverse storie di vita di donne non Rom e Rom, e i confronti tra le ragazze durante le attività del progetto "Noi Valiamo".

La teoria del razzismo intersezionale è fondamentale per le donne, poiché riconosce che l'oppressione nasce dall'interazione di identità sovrapposte come genere, etnia, classe sociale, orientamento sessuale, disabilità, religione e altre caratteristiche. Questo approccio offre una comprensione più completa delle esperienze di ogni donna e una base più solida per lottare efficacemente per la giustizia sociale.

Per quanto riguarda i ragazzi, essi riconoscono che il femminismo ha avuto un ruolo cruciale nel miglioramento delle condizioni delle donne, ma emergono anche preoccupazioni riguardo a come queste lotte si inseriscono nella loro vita quotidiana. La riflessione sulla parità di diritti non dovrebbe essere vista come un ostacolo, ma come un'opportunità per costruire una società più equa per tutti. Riguardo questo dato si prende atto dell'importanza di chiarire cosa siano i femminismi e legarli ai fatti che gli alunni e le alunne vivono.

L'importanza del femminismo sta proprio nella sua capacità di rispondere alle sfide contemporanee, non solo difenden-

do i diritti acquisiti, ma anche affrontando nuove questioni legate all'identità, alla libertà e alla diversità, tematiche care al femminismo contemporaneo. Quest'ultimo dovrebbe dunque essere parte del curriculum scolastico come disciplina e permeare le pratiche scolastiche affinché esse diventino veramente inclusive e democratiche.

Conclusione

Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco

Il progetto ha permesso di esplorare come la violenza di genere sia profondamente radicata nella struttura storica e sociale della nostra società, manifestandosi nelle parole, nelle paure e nelle esperienze delle nuove generazioni. La cultura patriarcale continua a influenzare uomini e donne, modellando aspettative e norme di genere che limitano l'autodeterminazione femminile, non solo attraverso atti violenti espliciti, ma anche tramite micro-aggressioni, controllo e stereotipi che riducono la libertà delle ragazze.

Un risultato importante emerso è il desiderio, soprattutto tra i ragazzi, di superare il modello di maschilità dominante e di trovare modi di esprimersi senza ricorrere alla violenza. Sebbene i ragazzi mostrino una bassa tolleranza verso la violenza esplicita, persistono modalità di controllo sottile nelle relazioni sentimentali. La necessità di percorsi di riflessione sulla "maschilità" si è rivelata fondamentale, offrendo loro uno spazio sicuro per esprimere la loro vulnerabilità.

Dal confronto con le ragazze sono emerse paure e insicurezze, segno di una percezione di un mondo ancora lontano dalla parità. Nonostante i progressi ottenuti, le ragazze affrontano oggi paradossi e difficoltà nelle relazioni e nell'affermazione della propria identità, conseguenze di una cultura che le ha storicamente marginalizzate. La violenza di genere è finalmente riconosciuta come problema pubblico, ma l'ipermediazione di essa non deve oscurare i successi delle donne. La valorizzazione della figura femminile deve essere promossa anche attraverso un lavoro scolastico quotidiano, in cui sia dato ampio spazio alla memoria delle donne e ai loro contributi intellettuali e artistici, come è stato sperimentato in alcuni moduli del progetto.

I tutor hanno evidenziato l’entusiasmo e il coinvolgimento degli studenti, difficile da cogliere da coloro che non operano quotidianamente nella scuola. Chi rimane fuori la scuola, ha probabilmente rimosso le limitazioni imposte dal “banco scolastico”.

Questo progetto ha un valore aggiunto, ovvero il suo impatto sui docenti, sulle docenti e sulle pratiche scolastiche. La dimensione corporea ed emotiva è spesso dimenticata nel contesto della classe tradizionale, e molti di noi, a volte inconsapevolmente, perpetuano una sottile violenza pedagogica che ostacola il dialogo e la libertà di espressione. Per chi, come me, ha seguito questo progetto dalla sua ideazione alla realizzazione, è stato emozionante vedere i corpi dei ragazzi e delle ragazze muoversi e interagire liberamente durante gli esercizi di bioenergetica e teatro, o nei dialoghi in cerchio.

La scuola, dunque, come dimostra questo progetto è un luogo significativo, in cui i figli e le figlie delle donne insieme al corpo docente possono essere protagonisti/e nel costruire un mondo libero dalla violenza.

Questo libro, infatti, invita ad integrare nel quotidiano scolastico le pratiche sperimentate nel progetto, promuovendo un nuovo modo di vivere la scuola insieme, superando quella componente violenta implicita nelle missioni pedagogiche e nei rapporti educativi, verso un’educazione che liberi tutti e tutte.

BIBLIOGRAFIA

Brownmiller, S. (1976). *Contro la nostra volontà. Uomini, donne e violenza sessuale*. Bompiani, Milano.

Davis, A. (2018). *Donne, Razza e classe*. Alegre.

De Beauvoir, S. (1949). *Il secondo sesso* (P. Chiarelli, Trad.). Einaudi. (Originale pubblicato nel 1949).

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Un libro sulla storia del femminismo da poter usare con le alunne e gli alunni:

Il libro del femminismo: Grandi idee spiegate in modo semplice. Gribaudo. DK. 2019.

Sul femminismo in Italia:

Fiorino, V. (2022). *Lo spazio pubblico delle donne: suffragio, cittadinanza, diritti politici.*

Stelliferi, P. (2022). *I femminismi dall'Unità ad oggi.*

Salvatici, S. (a cura di) (2023). *Storia delle donne nell'Italia contemporanea.* Carocci, Milano, pp. 54 - 107.

Sul femminismo in Sicilia:

Fiume, G., & Fallucca, P. (a cura di) (2021). *Simona Mafai, una vita per la politica.* Istituto Poligrafico Europeo, Palermo.

Baglio, A., & Schirripa, V. (2021). *Voci dalla mobilitazione femminista a Comiso.* In “DEP - Deportate Esuli Profughe”, n. 46, pp. 64-81, online

https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n46/06_Baglio_Schirripa.pdf

Sul femminismo intersezionale:

Davis, A. (2018). *Donne, ragazza e classe.* Alegre.

Sulle filosofie femministe:

Cavarero, A. & Restano, F. (2022). *Le filosofie femministe*. Pearson.

Sul femminismo e gli uomini:

Gasparrini, L. (2020). *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Eris Edizioni.

Sulla storia delle donne:

Sarti, R., & Palumbo, V. *La storia delle donne: perché non è ancora “normale”?* In “La 27ma ora”, 24 gennaio 2021, online
https://27esimaora.corriere.it/21_gennaio_24/storia-donne-perche-non-ancora-normale-f23d2b3a-5a50-11eb-89c7-29891efac2a7.shtml

Feci, S. (2010). *Storia di genere*, in Dizionario di storia, Treccani 2010, online

[https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-di-genere_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-di-genere_(Dizionario-di-Storia)/)

Su donne e scienze dure:

Abbracchio, M., P., & D’Amico, M. (2023). *Donne nella scienza. La lunga strada verso la parità*. Franco Angeli, Milano.

Una bibliografia illustrata:

La scienza non ha genere, a cura della Biblioteca comunale di Trento, online:

<https://bibcom.trento.it/Attivita/Bibliografie-e-pubblicazioni/Bibliografie-per-adulti/La-scienza-non-ha-genere-anno-2022>

INDICE

- 5 Saggio introduttivo
Genesi, teorie e pratiche del progetto “Noi valiamo”.
Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco
- 8 Contesto storico contemporaneo e finalità del progetto.
- 11 Metodo e principali risultati.
- 12 Approccio strutturale-individuale alla violenza maschile
contro le donne.
- 13 Alunne protagoniste insieme agli alunni.

LE VOCI DEI FIGLI DELLE DONNE

- 21 *Testimonianza di R.*
- 23 Dialogo tra gli alunni, la professoressa e la psicoterapeuta
- 30 Dialoghi tra alunni ed esperte del Centro Antiviolenza
"Frida"
- 35 Dialoghi con l'esperto di comunicazione
- 37 Il femminismo serve anche agli uomini? I ragazzi
possono essere femministi?
Prof.ssa Ida Fazio
- 40 In viaggio nella relazione
Lelio Naccari

- 46 "Matematiche si diventa: donne e matematica"
Prof.ssa Maria Rosa Astone
- 51 Narratrici del Novecento: la voce di Elsa Morante
Prof.ssa Maria Teresa Maccarrone

LE VOCI DELLE FIGLIE DELLE DONNE

- 59 Le figlie delle donne
Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco
- 61 Diverse prospettive per affrontare il fenomeno della violenza
- 69 Il femminismo e la storia delle donne
Prof.ssa Ida Fazio
- 74 La fujiutina
Prof.ssa Letizia Mandanici
- 82 Fare ricerca sul tema della verginità con donne appartenenti a comunità discriminate
Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco
- 98 Testimonianze di S.
- 100 Dialoghi
Le paure delle ragazze
Cosa pensano le ragazze della verginità
Dialogo con la psicoterapeuta: "Prendersi cura delle ferite invisibili"
Quando il gruppo dei ragazzi si incontra con il gruppo delle ragazze
Dialoghi con le operatrici del Centro Antiviolenza

117 **Riflessione**

Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco

123 **Conclusione**

Prof.ssa Corinne Concetta Smedile Turiaco

Finito di stampare ad novembre 2024
dalla Smasher di Barcellona P.G. (Me)